

SOMMARIO

#1	La sindrome di Quirra.....	<2>
#2	Uranio Impoverito.....	<3>
#3	Uranio: il punto sulla situazione nel dopo-Mandelli.....	<5>
#4	Succede a Quirra.....	<8>
#5	Il Poligono di Quirra.....	<16>
#6	La presenza militare in Sardegna e le tre favole.....	<19>
	6.1 - La Prima favola.....	[20]
	6.2 - La seconda favola.....	[23]
	6.3 - La terza favola.....	[24]
#7	Il prezzo della militarizzazione.....	<28>
#8	Le basi militari in Sardegna.....	<31>
	8.1 - Gettiamo le basi contro/oltre il G8.....	[31]
	8.2 - Scheda riassuntiva dei poligoni militari presenti in Sardegna..	[33]

Questo dossier e' distribuito sotto Creative Commons Attribution-ShareAlike 2.0.

Copia, Riproduci, Diffondi!

1 - La sindrome di Quirra

In Italia si muore, oltre che di smog, di incidente d'auto, di AIDS, di infarto, di cancro ed altre amenità, anche di un nuovo male. Si muore di Sindrome di Quirra. Un male raro? Non sembra affatto: due decine di morti per leucemia o sindrome di Hodgkin in pochi anni, e per giunta distribuiti in un'area nella quale sono presenti cinquemila abitanti. Un tasso di incidenza superiore alla media nazionale degli infarti. Accade al centro del Mediterraneo, accade oggi.

Il teatro di morte è il Sarrabus, sulla costa sud-orientale della Sardegna, a circa 80 km da Cagliari, poco più di duecento km più a sud della Costa Smeralda e di Olbia. Proprio sul mare, a Capo San Lorenzo, nella zona del Salto di Quirra, lungo la Statale 125 che da Cagliari porta i camper dei vacanzieri sino ad Olbia, in un angolo splendido, amato dal turismo poco costoso e molto ambientalista, dove se si fa attenzione si possono osservare i fenicotteri rosa al tramonto. Scogliere dolci e una lunghissima spiaggia bianca e per chilometri e chilometri niente cemento, su cui non è possibile costruire alcunché e non certo per vincoli ambientali/paesaggistici, ma perché zona militare. Sorge qui infatti la più grande base NATO del Mediterraneo, il più vasto poligono sperimentale interforze d'Europa. Una presenza oscura che è lì da più di trent'anni, chiusa e inquietante con i suoi strani bersagli per le esercitazioni sparsi sul litorale o negli altopiani dell'entroterra.

Una presenza che semina morte e solo oggi emerge la portata del disastro: un incremento esponenziale negli ultimi due anni dei casi di leucemia: al momento quelli accertati sono poco meno di 20 di cui una decina già deceduti. A Villaputzu ma soprattutto a Quirra, frazione di 150 abitanti, proprio a ridosso del poligono a cui da il nome delle sue campagne.

Quasi tutte le vittime hanno in comune il fatto di aver lavorato all'interno del poligono di tiro per una ditta, la Vitrociset, che si occupa della manutenzione delle apparecchiature interne, o di aver lavorato o vissuto nelle campagne circostanti. Le persone colpite sono di tutte le età, compresi alcuni bambini.

Ma la lista non finisce qui: ci sono anche i ragazzi che hanno prestato il servizio militare nella base militare di Quirra-Perdasdefogu o a Teulada. Una dozzina quelli accertati.

All'inizio di questa vicenda, con i primi casi di morti sospette segnalati nel 2000, pareva che ad essere colpiti dal male fossero reduci dai Balcani e dalle altre guerre umanitari. Ma l'aumentare del numero dei ragazzi morti di leucemia o tumore, ha fatto emergere un dato comune anche a chi in zone di guerra non c'è mai stato: tutti avevano fatto il servizio militare nella base militare di Quirra-Perdasdefogu o a Teulada. L'ultima recente vittima: il venticinquenne Antonio Vargiu, che aveva prestato servizio di leva a Capo San Lorenzo.

Da tempo diverse persone, abitanti della zona, il comitato Gettiamo le basi, i medici di base di Villaputzu, cercano di far luce sulla questione, sono stati svolti seminari ed incontri per informare gli abitanti del paese, sono stati eseguiti diversi prelievi ed analisi del terreno: è stata rilevata la presenza di uranio impoverito e cesio 136 ma non si riesce ad andare oltre a questo.

Neanche il sindaco del paese, per quanto tenti le vie istituzionali, riesce ad ottenere risposte esaustive circa la natura e la gravità del problema. Anche se una sentenza del Tribunale di Venezia dice a chiare lettere che a Quirra si muore di uranio impoverito sin dal 1977.

2 - Uranio Impoverito

Generalità

Non ci soffermiamo, per motivi di spazio, sulle proprietà chimiche particolari dell'Uranio, limitandoci a poche informazioni fondamentali per la comprensione del problema.

L'Uranio è un metallo pesante che si trova in piccole quantità in rocce, suolo, aria, acqua e cibi.

Nella sua forma naturale, l'uranio è costituito da 3 isotopi, con una netta prevalenza (99.2745%) dell'isotopo 238. Gli altri isotopi sono il 234 ed il 235. D'ora in avanti li indicheremo con le sigle 234U, 235U e 238U.

Tutti gli isotopi dell'Uranio sono radioattivi, anche se in misura diversa.

A causa della sua grande vita media (4.468 miliardi di anni), il 238U presenta una radioattività molto bassa. Per utilizzarlo nei reattori nucleari, o nelle armi nucleari, è necessario arricchire l'uranio naturale con gli isotopi 235U e 234U. Il materiale che ne deriva è noto come uranio arricchito, e la sua concentrazione di 235U in peso varia fra il 2% ed il 90%.

Il materiale di scarto di questo processo è noto come uranio impoverito (DU = depleted uranium), e contiene meno dello 0.7% di 235U. Il DU è meno radioattivo dell'uranio naturale di circa il 40%, e di circa il 90% in meno dell'uranio arricchito.

L'uranio impoverito emette piccole quantità di particelle alfa e beta, (con una attività di soli 14.8 milliBequerel al milligrammo). Per confronto, l'attività specifica della sostanza che maggiormente contribuisce al fondo di radiazione ambientale, il Radon 222, è di 8 GBq/mg (Giga Bequerel al milligrammo, cioè miliardi di Bequerel al milligrammo).

La caratteristica fondamentale, ai fini militari, di questa sostanza è quella di essere piroforica, ha cioè la caratteristica di andare spontaneamente in combustione a contatto con l'aria.

L'importante presenza di stabilimenti nucleari che producono energia (circa il 40% dell'energia elettrica americana è prodotta in centrali nucleari), permette agli USA di possedere circa 560.000 tonnellate di "materiale di scarto" derivante da questi processi (uranio impoverito) sotto forma di esafluoruro UF6.

All'interno di alcuni proiettili sparati in Kosovo, sono state trovate alcune tracce dell'isotopo 236U. Questo significa che l'uranio impoverito utilizzato non deriva solo dal processo di arricchimento ma anche dal riprocessamento del combustibile nucleare esaurito, cioè dalle scorie dei reattori nucleari, che per i motivi sopra-esposti, sono presenti in grandi quantità sul territorio americano e mondiale (si pensi che per smaltire le scorie fu proposto anche un improbabile lancio nello spazio; la quantità totale di scorie prodotte fino ad oggi e sparse chissà dove è di milioni di tonnellate).

Le scorie nucleari prodotte dalle centrali nucleari contengono tutta una serie di elementi non presenti in natura ed estremamente pericolosi, primo tra tutti il Plutonio. Questo rende ancora più pericolosi i proiettili all'uranio impoverito.

Gli effetti sanitari dell'uranio impoverito

Al fine di non fomentare la già diffusa disinformazione sull'argomento, è necessaria una premessa:

L'uranio impoverito, se contenuto anche solo in un scatola di plastica diventa innocuo (è questo il motivo per il quale, i militari americani che operano all'interno

dei carri M-1 con corazza all'uranio impoverito, se non colpiti da altri proiettili, non presentano gravi patologie).

Fatta la premessa, è necessario osservare che i problemi, che sono gravissimi, avvengono nel momento in cui l'uranio entra all'interno del corpo umano, o sotto forma di pulviscolo, o sotto forma di schegge.

Un contatto diretto e prolungato con munizioni o corazzature al DU può causare effetti clinici letali. La tossicità chimica del DU rappresenta la fonte di rischio più alta e a breve termine, ma la radioattività del DU può causare seri problemi clinici nel lungo periodo (anni o decenni dopo l'esposizione).

L'uranio ingerito, inalato, o presente nei frammenti di proiettile incorporati può essere solubilizzato dall'organismo e depositarsi in diversi organi.

Il principale organo interessato per la tossicità dell'uranio è il rene. I siti principali di interazione sono i tubuli prossimali, dove i composti carbonati vengono degradati, consentendo all'uranio di interagire con le membrane delle cellule apicali dell'epitelio tubulare. Le patologie renali sono state le più frequenti tra i militari che hanno operato durante la guerra del golfo.

Sulla pericolosità dell'uranio impoverito gli scienziati non sembrano essere concordi e per questo vi sono tesi differenti. Non esiste alcuno studio epidemiologico sull'uomo in grado di dimostrare effetti tossici degli ossidi di uranio.

Il rischio sembra essere minore per i soldati sottoposti a brevi inalazioni di DU, ma la situazione potrebbe essere diversa nel caso della popolazione. L'uranio lasciato sul campo di battaglia viene lentamente trasportato dal vento e respirato, ed il fallout può contaminare le falde acquifere ed entrare nella catena alimentare. Esistono casi di contaminazione ambientale vicino alle industrie americane che si occupano di produrre proiettili all'uranio impoverito e che hanno sotterrato gli scarti della lavorazione.

L'ingestione di grandi quantità di DU può comunque provocare patologie a breve termine come nausea, vomito, indebolimento e diarrea. Frammenti o particelle di DU, entrati nel corpo anche attraverso ferite, possono provocare gravi patologie anni o decenni dopo l'esposizione, comprendenti danni al fegato o ai reni, immunodepressione, cancro (osseo, ai polmoni e ad altri organi) leucemia, decadimento dei tessuti, anemia, danni genetici, sterilità e difetti neonatali. Come notato dal colonnello dell'esercito USA Eric Daxon, frammenti di uranio incorporati possono causare anche danni neurologici dipendenti dalla loro posizione nel corpo: "il rischio che frammenti vicini a tessuti nervosi danneggino questi tessuti dovrebbe essere attentamente valutato a causa della natura non-proliferativa di queste cellule."

Il manuale USA di addestramento descrive così la natura della radioattività: La radioattività è l'emissione spontanea di particelle o di energia (radiazioni ionizzanti) da un atomo instabile, risultante nella formazione di un nuovo elemento. La radiazione ionizzante è costituita di particelle alfa, beta e raggi gamma. Gli effetti sulla salute delle radiazioni ionizzanti dipendono dal tipo di radiazione e da se il materiale radioattivo si trova dentro o fuori dal corpo (. . .) Le radiazioni alfa sono le più ionizzanti. Quando la particella alfa entra nel corpo i tessuti interni assorbono l'energia causando una distruzione massiccia delle cellule vicine alla particella. Per contro, i raggi beta e gamma sono più penetranti ma non causano tante ionizzazioni, causando meno danni al corpo. L'uranio impoverito è primariamente un emettitore alfa, sebbene possano venire emesse anche particelle beta e raggi gamma dai suoi prodotti di decadimento radioattivi.

Nella guerra del golfo, moltissimi dei soldati malati (circa il 60%) avevano grandi quantità di uranio impoverito all'interno del corpo.

3 - Uranio: il punto sulla situazione nel dopo-Mandelli

Tratto dal sito www.peacelink.it

La Commissione Mandelli ha mandato, come è noto, completamente assolto "l'imputato uranio". Del resto era prevedibile perché si è trattato di una "commissione di parte" nominata dal responsabile della vicenda dell'uranio, cioè il Ministero della Difesa. La Commissione invece doveva essere una commissione "super partes" eventualmente nominata dal Parlamento o, quanto meno, dal Ministero della Sanità visto che era in questione un problema medico.

Ovviamente assai poco legittimato appare il lavoro di questa Commissione che è giunta alla stupefacente conclusione che dove c'è uranio c'è salute. Infatti la media dei tumori nelle località contaminate dall'uranio è inferiore a quella della media nazionale, almeno per ciò che riguarda i militari. In sostanza le località colpite dall'uranio diventano località privilegiate per la salute.

Ma come è stato raggiunto questo strabiliante risultato? Il primo passo è stato quello di prendere in considerazione solo 28 casi tra quelli segnalati, il cui numero non è conosciuto esattamente ma è da ritenersi di almeno 60 (qualcuno afferma che siano addirittura un centinaio). Peraltro i casi segnalati sono solo una parte di quelli prevedibilmente esistenti perché molte persone colpite non si sono chieste se la loro patologia poteva dipendere da contaminazione da uranio e non erano al corrente di quanto accaduto, altri non hanno voluto che si conoscesse il loro nome. Sono stati arbitrariamente esclusi casi di malattie che pure hanno inciso sulla salute delle persone e che sono costate, a loro e alle loro famiglie, somme rilevanti per le cure. Ad esempio per un alpino a Feltre i commilitoni hanno dovuto fare una colletta di 6 milioni perché potesse fare sollecitamente la chemioterapia. E questo alpino, non avendo fatto conoscere il suo nome (ma solo le sue iniziali) non è nell'elenco nei casi contemplati dalla Commissione Mandelli.

Il secondo passo è stato quello di elevare in modo improprio il numero delle presenze da mettere in conto come "popolazione militare" potenzialmente contaminata nella zona dei Balcani (zona che comprende anche paesi come l'Albania e la Macedonia dove non vi sono stati bombardamenti all'uranio) mentre viene esclusa la Somalia, zona nella quale invece le armi sono state usate.

Il terzo passo è stato quello di stabilire in modo arbitrario una "media nazionale" dei colpiti dalle patologie tumorali, anche se questa media non esiste perché esistono solo pochissimi registri dei tumori (ne sono stati presi in considerazione 9) che riguardano quindi una piccolissima parte del territorio nazionale.

In sostanza:

- 1) Si è ridotto arbitrariamente il numero dei casi da prendere in considerazione.
- 2) Si è aumentato arbitrariamente il numero delle presenze considerando tra l'altro come presenze significative anche quelle di coloro che sono stati un solo giorno nelle aree prese in considerazione.
- 3) Si è assunto arbitrariamente un numero medio di tumori su scala nazionale.
- 4) Si sono arbitrariamente associate sotto la denominazione di Balcani aree che hanno visto i nostri militari soggetti a rischi diversi. In Albania e Macedonia non vi sono stati rischi, in Kosovo, almeno dopo i primi 5 mesi, i militari hanno operato adottando (si spera) le norme di protezione emanate il 22.11.99. E quindi stati soggetti a rischi limitati, in Bosnia i nostri militari hanno operato senza alcuna norma di protezione e quindi con rischi più elevati (come del resto in Somalia). La Somalia è stata addirittura esclusa dai conteggi. Inoltre, mentre per la Somalia e la

Bosnia era passato un tempo sufficiente perché potessero svilupparsi determinate patologie, così non era il caso del Kosovo perché i tempi erano troppo brevi perché si potessero riscontrare, ad eccezione di alcuni casi, delle patologie.

Per i suddetti motivi il rapporto ha una scarsissima validità e una elementare prudenza avrebbe dovuto consigliare di non rendere noti dei risultati che tra l'altro portano alla delegittimazione di quanto stabilito nelle norme di sicurezza sopra citate impartite dal comando della Brigata Multilaterale Ovest (nonché dalle norme impartite dalla Folgore in data 8 maggio 2000).

Queste norme infatti stabiliscono che il personale, proprio per i presupposti rischi da contaminazione da uranio impoverito, debbono adottare, in presenza di aree contaminate, delle misure specifiche. Devono infatti indossare delle tute impermeabili che debbono poter essere lavate dopo ogni esposizione possibile all'uranio, debbono indossare guanti a perdere e maschere a perdere. Qualora vigessero le conclusioni della Commissione Mandelli tutte queste misure non avrebbero più senso e si esporrebbe il personale ovviamente a dei rischi.

E' importante notare come il presupposto di queste norme di sicurezza sia l'ipotesi di un legame diretto tra possibile contaminazione e possibili patologie manifestatesi nel personale.

In merito alla questione un esposto denuncia è stato presentato alla magistratura militare. Un esposto da (ritenersi però generico) sembra sia stato presentato dai Codacom alla Procura di Roma.

Il Ministro della Difesa non ha accolto la richiesta avanzata dall'Ana-Vafaf in relazione a quanto disposto dalla legge 241/90) di far partecipare degli esperti, da essa designati, ai lavori della Commissione Mandelli e su questo è possibile un ricorso al TAR del Lazio.

Altre questioni che si pongono sono le seguenti:

a) Risarcimento delle vittime.

I risultati, sia pure altamente discutibili, della Commissione Mandelli (la quale esclude un nesso tra contaminazione da uranio e malattie) rendono ancor più difficile la problematica dei risarcimenti e della causa di servizio. Si sa già che per i tumori sono state sollevate sempre delle gravi riserve circa il legame sopra citato. Basti pensare, nell'ambito civile, alla vicenda Enichem di Mestre.

Tuttavia nel caso dell'uranio le succitate norme di precauzione, nonché i documenti USA riguardanti le misure protettiva in Somalia, provano che dovevano essere contemplati dei rischi da contaminazione da uranio e quindi dei legami tra le possibili patologie e gli effetti dell'uranio. I casi sono due: o non si riteneva che esistesse un nesso tra contaminazione e patologie e allora non dovevano essere emanate delle norme ed adottati dei provvedimenti protettivi, oppure i rischi esistevano e giustificavano l'adozione delle norme e quindi il nesso tra l'uranio e le patologie.

b) Mancata informazione ai nostri reparti di norme di protezione.

Si è sostenuto che i nostri comandi non sapevano nulla prima del 20 dicembre 2000 quando la NATO, in risposta ad una richiesta del Ministero della Difesa, ha affermato che in Bosnia erano state usate armi all'uranio. Sarà la magistratura a dover accertare se questo è vero o meno in quanto "per quello che concerne la Bosnia, i raid aerei degli aerei A 10 erano perfettamente conosciuti al comandante italiano della base di Aviano. Per ogni raid il pilota del velivolo deve informare il

comando circa la missione compiuta e, per quanto riguarda l'uso delle armi, deve comunicare il numero dei proiettili sparati (tra cui quelli all'uranio)".

Il totale di 11.000 proiettili è stato ricavato infatti dalla somma dei proiettili utilizzati in ogni raid. Quindi durante le operazioni in Bosnia il Comando di Aviano era certamente al corrente delle armi che erano state usate ed è altamente auspicabile che il Comando non si sia tenuto per sé questi dati e che li abbia invece comunicati, come suo preciso dovere, ai comandi superiori.

Sta di fatto che i nostri reparti sono stati inviati in zone colpite da armi all'uranio durante tutta la campagna di Bosnia e nei primi 5 mesi nel Kossovo (così come in Somalia) senza che venissero messe in atto provvedimenti di protezione.

c) Presenza di uranio nei depositi e nei poligoni italiani.

Due interrogazioni parlamentari, una dei deputati Rizzi e Ballaman e una del senatore Russo Spina hanno sollevato il problema della possibile presenza di armi all'uranio (nonché di armi chimiche) nel deposito delle Casermette presso Cecina. Si fa cenno anche alla possibilità che armi di questo genere possano essere state portate nei poligoni di Nettuno e Monte Romano. Il Ministro della Difesa ha invece negato quanto sopra. La magistratura dovrebbe accertare la verità. Va tenuto presente che purtroppo anche in riferimento alla Bosnia il Ministero ha costantemente negato, come sopra accennato, che fossero state impiegate armi all'uranio. Ma la verità era tutt'altra.

Comunque il problema di fondo resta il problema della messa al bando delle armi all'uranio. A questo proposito vanno ricordate le norme del diritto internazionale che vietano l'inquinamento ambientale, inquinamento che è stato riscontrato nei Balcani da una commissione Internazionale.

E' in questo contesto che vanno sviluppate le altre problematiche accennate dei risarcimenti, dell'impiego di uranio in Bosnia e in Somalia (problema che comporta la estensione delle indagini in questa area), la problematica dell'acquisto del lotto di armi inviato in Somalia e acquistato da Israele "paese per il quale esisteva un divieto di commercio di armi perché paese in guerra" e infine la problematica dell'uso e della sperimentazione delle armi all'uranio nei nostri poligoni, con particolare riferimento a Nettuno e Monte Romano (ma il problema sussiste anche per altri poligoni come Salto di Quirra, Teulada, Altamura, Dandolo, ecc.) e infine della conservazione di queste armi in depositi delle Forze Armate.

4 - Succede a Quirra

Molte cose accadono a Quirra, piccolo splendido angolo della costa sud-orientale della Sardegna. Non sono molti a conoscerlo e le cartine spesso non lo riportano.

Nel dicembre 2000 il clima prenatalizio italiano è turbato da una nuova inquietante parola portata dai reduci dalle "missioni di pace" nei balcani: Uranio impoverito. Quarantotto militari si ammalano, alcuni di loro, una decina circa, muoiono, altri no. L'ematologo Franco Mandelli, incaricato dal ministro della Difesa di guidare una commissione scientifica che cercasse di far luce sulla ribattezzata Sindrome dei Balcani, non si sbilancia e mantiene toni rassicuranti. Secondo la Commissione Mandelli infatti, i casi di linfoma di Hodgkin e di leucemia linfatica tra i militari italiani sono certamente al di sopra della media - 9 contro quattro attesi - ma si tratta di un eccesso statisticamente non significativo.

Le cause, le origini del male che ha colpito i soldati italiani oggetto dell'indagine di Mandelli rimangono ignote. L'ipotesi che possano essere collegabili all'Uranio impoverito non è dimostrabile ma non è scartabile!

Ma già una prima stranezza viene notata: di questi 48 ragazzi molti erano sardi o avevano prestato servizio nella basi NATO dislocate in Sardegna. Infatti concentrando l'attenzione sul numero di sardi colpiti in percentuale anomala da queste malattie, e partendo dal presupposto che la popolazione militare sia in proporzione a quella totale del paese, emerge un dato inquietante: la percentuale dei militari ammalatisi è inspiegabilmente e terribilmente al di sopra di qualunque media. Per i sardi è un'incidenza statisticamente non significativa o la statistica è un'opinione?.

E gli altri, le strane morti già da qualche tempo segnalate, gli esclusi dalla commissione Mandelli?

"Ancora non è dato sapere dove abbiano prestato servizio i militari morti di leucemia o di linfoma di Hodgkin esclusi dall'esame", dice il comitato Gettiamo le basi in un comunicato diffuso dalla stampa locale sarda nel dicembre 2000. Sempre l'associazione Gettiamo le basi, da tempo attiva nel segnalare il rischio nucleare connesso alla presenza di ingenti armamenti nucleari nell'isola chiede che "le disposizioni e i controlli previsti per i militari impegnati in Kosovo siano estesi al personale civile e militare operante nei poligoni".

"E' necessario un monitoraggio ambientale e la bonifica dei grandi spazi terrestri e marittimi, militarmente asserviti che opprimono la nostra isola" insiste Gettiamo le Basi.

Nei primi giorni del febbraio 2001 arriva la denuncia dall'Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate: un altro morto tra i militari che hanno prestato servizio nei poligoni della Sardegna. Ancora una volta la vittima era operativa nella base di Perdasefogu (NU).

La denuncia arriva da una voce eminente: Falco Accame, ex presidente della commissione Difesa della Camera e ora alla guida dell'Associazione nazionale assistenza delle vittime delle Forze Armate, che ha pubblicato la lettera della madre del giovane.

L'Unione sarda

Madre accusa i test segreti a San Lorenzo -- 06 febbraio 2001

"NAPOLI Roberto Buonincontro è morto a 23 anni, consumato dal linfoma di Hodgkin. È deceduto un anno dopo aver prestato il servizio di leva nel poligono

sperimentale di addestramento interforze di Salto di Quirra, a capo San Lorenzo. Ora la madre accusa: "Lo Stato ha ucciso mio figlio". Non è mai andato in ex Jugoslavia - spiega la madre - non ha mai lasciato l'Italia. Roberto è morto nel '96." "Allora - spiegano la madre e il fratello Luigi - nessuno sapeva dell'uranio impoverito, ma Roberto ci raccontava spesso di test di armi segrete, di incontri con militari di altre nazioni, della pericolosità di tale materiale". Falco Accame vede una sorta di deprecabile continuità tra la "Sindrome dei Balcani" e quanto accade nel Sarrabus. "L'Italia ha strenuamente negato l'uso di Uranio impoverito in Bosnia nonostante gli americani ne ammettessero l'impiego. Smentiva il ministro, smentivano i generali. Poi hanno dovuto ammettere. Ora si fa altrettanto per il Salto di Quirra. Ma come si fa a non usare munizionamenti all'Uranio impoverito in un Poligono sperimentale? Se vogliamo verificare la resistenza dei nostri carri armati a questo tipo di proiettili dobbiamo per forza impiegarli. L'Inghilterra ha ammesso senza problemi di usarli nei suoi poligoni e la cosa non crea problemi se si prendono le necessarie misure di prevenzione. "

Lancio ANSA, Roma 21 marzo 2001:

L'indagine sull'Uranio impoverito svolta dalla commissione Mandelli non ha alcuna validità, deve essere ritirata e rifatta daccapo con nuovi criteri.

"A sostenerlo sono l'Anavafaf, associazione familiari vittime arruolate nelle forze armate, e il Tribunale Clark, che da anni si batte per il rispetto dei diritti civili. Il rapporto - ha detto il presidente dell'Anavafaf, Falco Accame, nel corso di una conferenza stampa - è basato su falsi dati di partenza. Per fare un esempio: sono stati presi in considerazione i militari che sono stati in Albania, dove l'Uranio non è stato usato, e non quelli in Somalia, dove invece è stato usato. Bisognava fare l'esatto contrario. Altre critiche da Giorgio Cortellessa, fisico che guida la contro commissione di esperti nominata dal Tribunale Clark. Il confronto sull'incidenza dei tumori con la popolazione civile - ha spiegato - è stato fatto in maniera scorretta. Ci si è basati sui registri dei tumori del Nord, dove l'incidenza di queste malattie è molto più alta che nel resto del Paese. La maggior parte dei militari italiani impiegati nelle missioni, invece, proviene dal Sud. Insomma, i numeri contenuti nell'indagine non hanno diritto di cittadinanza nella comunità scientifica. "

giugno 2001 - Incontro a Villaputzu su uranio impoverito e servitù militari
Nel suo intervento al convegno organizzato dal comitato sardo di "Gettiamo le basi", sul tema "La presenza militare in Sardegna, sicurezza e tutela del territorio e della popolazione", il sindaco di Villaputzu Antonio Pili ha chiesto un drastico ridimensionamento delle aree soggette a servitù militari. Il comune di Villaputzu, che si estende per 18.128 ettari, è stato espropriato nel 1966 del 14 per cento del suo territorio per motivi di pubblica utilità, in zone, come gli 866 ettari del Salto Quirra, di grande pregio paesaggistico e ambientale. Durante il dibattito è stata ribadita l'impellente richiesta di un'indagine epidemiologica delle popolazioni residenti nei pressi del poligono, ricordando l'incidenza oltre la media nazionale della leucemia nella borgata nei pressi di Quirra, poligono delle forze Nato dove in passato potrebbero essere stati utilizzati proiettili all'Uranio impoverito. All'incontro ha partecipato anche l'ammiraglio Falco Accame, che ha evidenziato la necessità di rimozione del segreto militare per poter avere delle indagini credibili. Al termine dei lavori è stata ribadita anche la necessità di un monitoraggio ambientale permanente nelle zone militarizzate, e Beniamino Camba, ex sindaco di Teulada, altro comune gravato da estese servitù militari, ha chiesto un comitato permanente formato da cittadini dei comuni soggetti a servitù militari.

Ed in questo modo si arriva al novembre 2001: continuano le segnalazioni di militari morti di leucemia o linfoma di Hodgkin, filtrano negli articoli di cronaca dei quotidiani locali assieme ad un dubbio: a ben guardare il dato comune a questi giovani militari non è più solo l'essere reduci dalle guerre umanitarie ma quello di aver prestato servizio militare nel poligono sperimentale di Perdasdefogu-Salto di Quirra o alla base militare di Teulada. Finalmente nel febbraio 2002 accade un fatto che segna un punto fermo: non più un sospetto ma una certezza sancita da una sentenza ormai definitiva: di poligono si muore. La Corte dei Conti di Venezia ha riconosciuto il diritto all'indennizzo al padre di un giovane militare fulminato da una leucemia mentre prestava il servizio di leva nella base di Perdasdefogu. Il giudice ha accolto totalmente le tesi del difensore che attribuiva il decesso a causa di servizio sostenendo che la vittima era stata esposta a radiazioni durante la permanenza nel Salto di Quirra. Lorenzo Michellini, padovano, 27 anni, morì l'otto luglio del 1977.

Tre interrogazioni parlamentari sulle morti sospette dei militari sardi reduci dai Balcani e sul rischio nucleare al porto di Cagliari sono state presentate in quel periodo: cresce la preoccupazione per il possibile legame tra l'insorgere di patologie tumorali e l'uso di armi all'uranio presenti anche nei poligoni interforze della Sardegna.

Sul rischio nucleare nel porto di Cagliari interviene inoltre il senatore Malabarba: "Premesso che Cagliari figura tra i 12 porti di interesse nazionale scelti dal ministero della Difesa per la sosta dei sommergibili nucleari e delle navi con armamenti nucleari (tra questi anche La Maddalena)", il parlamentare chiede ai ministri della Difesa e dell'Ambiente se non si ritenga urgente "rendere noti alle popolazioni civili i piani di emergenza esistenti". Al momento è stato divulgato solo il piano di evacuazione di La Spezia. I piani di evacuazione delle altre 11 città italiane restano segreti persino al Parlamento!

Ed intanto a Quirra cosa succede? Non molto se si escludono dodici decessi per leucemia su una popolazione di 150 abitanti!

La realtà supera in orrore le più cupe dicerie che hanno sempre aleggiato intorno alla sterminata base militare di Perdasdefogu-Salto di Quirra dove al "segreto militare" si somma il "segreto industriale". Finalmente la stampa affronta con decisione il "mistero" delle troppe vite distrutte nelle zone coinvolte, loro malgrado, nelle attività di guerra. I sospetti cominciano a trovare drammatiche conferme: si sono verificati altri casi di tumore del sistema emolinfatico nell'area di Quirra, oltre quelli denunciati nei giorni scorsi da uno dei medici di base del paese di Villaputzu, Paolo Pili: "Basta infatti solo allargare l'arco temporale di riferimento, per trovare ulteriori conferme: intorno alla base militare di Quirra-Capo San Lorenzo, è accaduto qualcosa di terribile. Qualcosa che ha contribuito ad elevare oltre ogni soglia statistica fisiologica, l'incidenza di leucemie e linfomi. In parole povere: a Quirra c'è un'anomalia nell'insorgenza e nella diffusione di malattie come la leucemia, i mielomi e i linfomi. Ma c'è di più: il dato è infatti purtroppo parziale. Perché in questa triste contabilità devono essere computati altri tre casi che, pur essendosi verificati tra persone che hanno vissuto in questa area ristretta, sono stati denunciati altrove. Per essere più precisi, quindi, si deve parlare addirittura di tredici casi di tumore al sistema emolinfatico. Troppi, decisamente troppi per codificare il fenomeno in una semplice anomalia statistica, dettata dal caso. E' perciò necessario cercare di capire, tentare di verificare se esiste un rapporto di causa-effetto che possa spiegare l'alta concentrazione di queste patologie nella frazione di Quirra. L'elemento che colpisce, è che tutti questi casi sono stati riscontrati in un'area molto circoscritta: si tratta di persone che vivevano e lavoravano nel raggio di quattro chilometri intorno alla base militare di Capo San

Lorenzo. Per far capire meglio le dimensioni dell'incidenza di questo tipo di tumori, è importante dire che, nei dieci anni precedenti, a Quirra non sono stati diagnosticati linfomi e leucemie.

Per far capire ancora meglio le dimensioni del fenomeno, Pili offre un altro elemento di riflessione: "In tutta Villaputzu, oltre cinquemila abitanti, i casi di tumore del sistema emolinfatico nello stesso arco di tempo, sono stati solo due. Un'incidenza, insomma, che mi sembra in linea con la media statistica generale". Infatti c'è un dato che, anche se indirettamente, sembra confermare quanto dice Paolo Pili. Nei primi anni Novanta, l'Istituto di Igiene dell'Università di Sassari pubblicò una mappatura sulla diffusione dei diversi tipi di tumore in Sardegna nel periodo compreso tra il 1984 e il 1987. Per essere più precisi, la base di quel lavoro era il rilevamento del tasso di mortalità e non l'incidenza delle patologie neoplastiche. Facendo una comparazione con le altre aree dell'Isola, e adottando l'indicatore omogeneo della mortalità da leucemie, la zona di Villaputzu, Muravera e San Vito non presentava anomalie statistiche. Insomma, la situazione non era diversa da quella del resto della Sardegna. Ecco perché la denuncia di Paolo Pili appare ancora più dirimente: molti elementi fanno infatti pensare che, negli ultimi dieci anni, in quella zona sia accaduto qualcosa che ha favorito l'insorgenza di alcuni tumori. Come non può sfuggire un'altra osservazione del medico: i casi sono concentrati in un'area molto, molto ristretta. Cioè intorno alla base di Capo San Lorenzo e alla Vitrociset, una fabbrica che produce componenti per sistemi d'armamento molto sofisticati. Impossibile, a questo punto, non porsi la domanda: ma c'è qualcosa, nella base o nel poligono, che può avere concorso a questa drammatica escalation di casi di tumore? Come è impossibile non riconsiderare le denunce fatte lo scorso anno dall'ammiraglio Falco Accame: "Nei poligoni sardi - aveva detto Accame - è stato fatto uso di armi all'uranio impoverito". I militari hanno sempre smentito, ma Accame non ha ceduto di un millimetro: "Quello del Salto di Quirra è un poligono sperimentale e pertanto è del tutto logico che venga verificata l'efficacia offensiva delle nostre armi e quelle dei nostri potenziali nemici. Proprio per questo motivo, sono convinto che nelle esercitazioni svoltesi nel poligono siano state utilizzate armi all'Uranio impoverito. Poi ci sono i militari...". E qui il problema si complica, perché poco o nulla filtra dall'"universo delle stellette".

Il 21 febbraio 2002 il quotidiano "La Nuova Sardegna" porta alla luce un altro fatto inquietante: ad Escalaplano un piccolo paese dell'entroterra ad un tiro di schioppo dal poligono del Salto di Quirra, nel solo 1988 ben 8 bambini sono nati con malformazioni gravi, tanto gravi che diversi non sono sopravvissuti. Altra inspiegabile anomalia statistica per un paese di 2600 abitanti con un tasso medio di natalità annua di 21 neonati.

Dopo un anno di richieste, denunce e lotte, finalmente alla fine del febbraio 2002 prendono avvio le indagini sul poligono della morte. Si chiude il balletto delle smentite/rassicurazioni parolaie e si replica il balletto della "Approfondita Indagine Scientifica" giocato la primavera scorsa, con un certo successo, dalla commissione Mandelli. Nel Sarrabus caleranno gli Esperti, scelti dal ministro della Difesa, sorvegliati dal sottosegretario della Difesa, per cercare le prove dell'innocenza di vertici militari e ministro della Difesa sulla contaminazione del poligono di Quirra. La conclusione è scontata: il ministro, indagato e giudice al tempo stesso, assolve se stesso, tacita l'indignazione popolare riproponendo una "ricerca accurata" delle "cause oscure", responsabili dell'abnorme percentuale di malformazioni genetiche e leucemie nel poligono Salto di Quirra e dintorni.

Sarà certamente una ricerca infinita, come quella della commissione Mandelli "che

ha individuato - dice il ministro della Difesa A. Martino - un aspetto non facilmente spiegabile, e cioè che l'incidenza del linfoma Hodgkin è più alta fra i militari italiani nei Balcani".

"Aspetto inspiegabile" spiegato per altro in altre sedi chiaramente dai comandi militari: "inalazioni di polvere insolubile UI sono associate nel tempo con effetti negativi sulla salute quali il tumore e disfunzioni nei neonati" (K-FOR Multinational Brigade West G3-Nbc 22/11/1999). Però, l'agente killer individuato metterebbe in discussione pesanti responsabilità dei vertici militari e politici, innescherebbe cause miliardarie di risarcimento danni e bonifica ambientale e, inoltre, colpirebbe gli interessi dell'immenso impero economico costruito sull'Uranio. Pertanto, sconosciuti esperti analizzeranno "accuratamente" 130 Km² di terra e 30.000 km² di mare (una superficie che supera quella della Sardegna: km² 24.000). Ovviamente, non si troverà traccia di contaminazione riconducibile alle attività del poligono. Saranno testimoni giornalisti e troupe televisive al seguito della carnevalata. Déjà vu: anche in Bosnia e in Kosovo i reparti Nbc non hanno rilevato traccia dell'Uranio impoverito sparso a tonnellate dagli Usa. Politici "che contano" e il direttore generale dell'ASL 8 hanno già espresso il loro "stupore e delusione per le preoccupazioni" manifestate dal sindaco di Villaputzu sull'abnorme percentuale di leucemie. Facile dedurre che la "scienza di Stato" confermerà quanto già pubblicamente annunciato: a Quirra "non si riscontrano significative differenze rispetto alla situazione generale della Sardegna" (E. Aste, 21-2-02). Una formula identica fu usata per dare in pasto all'opinione pubblica il primo rapporto della commissione Mandelli, ritirato, è bene ricordarlo, anche a causa di "grossolani errori di calcolo".

Intanto il ministro della Difesa A. Martino assicura: "vanno date risposte convincenti (...) altrimenti intaccheremo la nostra credibilità" (3/3/02). Affidi, dunque il signor Ministro le indagini a un istituto che offra almeno alcune garanzie d'indipendenza e autonomia (Croce Rossa, Università..), fornisca le mappe dettagliate dei depositi e delle posizioni bersagliate con proiettili, razzi, missili e quant'altro dalle forze armate Nato e dalle imprese private "affittuarie" del poligono. Indichi i siti teatro dell'attività sperimentale svolta dai militari e dalle ditte che hanno "noleggiato" il poligono (Fiat, Melara, Alenia, Aerospaziale, Meteor, CSM...). Dica dove sono state sperimentate, usate, stoccate le armi tossiche e chimiche fino al 1972, anno in cui sono state messe al bando, e dove sono state smaltite dopo il trattato del '72.

E l'indagine ambientale tanto sperata finalmente arriva un'approfondita indagine durata ben cinque ore!!!!

I risultati sono strabilianti : nessuna traccia di uranio, solo tanto tanto arsenico che certo bene non fa alla salute. I commenti possibili non sono molti: il poligono si autoassolve ma in compenso "scopre" un crimine vecchio di trent'anni da sempre volutamente ignorato:

La Nuova Sardegna, 9 Marzo 2002

Rilevazioni per stabilire la presenza di uranio impoverito: scoperte a Quirra ingenti quantità di arsenico

Gli esperti negano qualsiasi correlazione con leucemie e linfomi ma Cicu si dice sicuro: La partita uranio si può già chiudere

Non ci sono tracce di uranio impoverito quindi attorno al Poligono Militare di Quirra, ma solo valori di arsenico superiori alla norma. Lo hanno rivelato le indagini ambientali svolte a partire da novembre dall'Asl 8 di Cagliari, su iniziativa

della Procura militare, dopo i casi di tumore e le morti sospette nei paesi vicini alla base. Si rende perciò necessaria la bonifica di tutta l'area delle ex miniere. Gli esperti, comunque, escludono già da ora qualsiasi correlazione tra la presenza di arsenico e l'insorgenza di malattie come leucemie, linfomi e ancor più di malformazioni del tipo riscontrato in questi anni. Le ultime notizie non hanno colto alla sprovvista le popolazioni di questa zona dell'isola. Ancora prima che le indagini fossero avviate, qualsiasi abitante che coltiva i campi o porta le pecore al pascolo nei terreni di quest'area avrebbe scommesso che sarebbero state trovate alte tracce di arsenico, manganese e zinco. Insomma, nessuna novità sorprendente. Almeno da queste parti. I risultati dell'indagine dell'Asl 8 sono stati resi pubblici solo l'8 marzo 2002 (che stana coincidenza!) dal direttore generale, Efsio Aste. All'incontro, che si è svolto nella sede della Regione, "La presenza di arsenico è normale se si considera che nelle vicinanze del poligono ci sono vecchie miniere d'argento", ha spiegato Graziano Sarritzu, direttore del presidio multizonale della Asl di Cagliari. Secondo il sottosegretario alla difesa Cicu, che ha presentato al poligono di Quirra un'indagine ambientale affidata dalla Difesa a un geochimico dell'università di Siena, gli esiti degli esami della Asl consentono già di "chiudere la partita dell'uranio impoverito e di intervenire in modo efficace per bonificare l'area". "Sarà inoltre possibile", ha aggiunto Cicu, "arrivare a individuare i responsabili" della mancata bonifica della zona contaminata da arsenico. Nel frattempo, bisogna tranquillizzare la popolazione. Fra un mese saranno disponibili e resi pubblici anche i risultati della campionatura svolta ieri da Francesco Riccobono, il docente universitario che assieme alla sua equipe farà l'indagine geochimica per rilevare l'eventuale presenza di uranio impoverito e altri inquinanti.

L'iniziativa del ministero, era stata giudicata poco credibile dal presidente dell'associazione delle vittime arruolate nelle forze armate e dei loro familiari, Falco Accame. Apprese le ultime notizie rese note dall'Asl subito dopo la visita del sottosegretario e dei giornalisti a Capo San Lorenzo, amministratori della zona ed esperti si ponevano ulteriori interrogativi. Quali le metodologie e i criteri utilizzati per la ricerca? E' davvero possibile un legame tra le malattie registrate negli ultimi anni, per lo più riscontrate nel sangue e nel midollo dei pazienti, e quelle forme tumorali del tutto diverse (in particolare a carico della pelle oppure delle vie respiratorie) che solitamente sono determinate dall'esposizione a elevate quantità di arsenico? Anche dalla risposta che sarà data a queste domande dipende in larga misura l'esito della complessa indagine"

La Nuova Sardegna 9 marzo 2002

Il viceministro ha troppa fretta di archiviare questa vicenda

CAGLIARI. Il sottosegretario Salvatore Cicu ha troppa fretta di chiudere quella che lui chiama una semplice partita. Ma la porta sul caso uranio a Quirra rimane ben spalancata perché le indagini ambientali condotte nel novembre scorso dalla Asl 8 di Cagliari sono solo un primo passo verso un monitoraggio che deve essere compiuto in maniera molto più dettagliata e specifica». Lo afferma senza usare mezzi termini il diesse Nazareno Pacifico, membro della commissione Sanità del consiglio regionale della Sardegna. "Condivido le preoccupazioni di Falco Accame - aggiunge il rappresentante dell'opposizione - L'inchiesta del ministero della Difesa è poco seria perché i militari non possono essere allo stesso tempo i controllori e i controllati. La parola deve passare ai ministeri competenti e i tempi, per un'indagine che si prefigura assai complessa, non possono essere certo quelli di una gita turistica al poligono di Quirra". "L'atteggiamento del sottosegretario alla Difesa - precisa ancora Pacifico - è quello di chi vuole liberarsi frettolosamente di

una patata bollente: non mi convince". "Per questo motivo - è la conclusione dell'esponente diesse - credo che sia opportuna una forte iniziativa del consiglio regionale della Sardegna, anche attraverso la costituzione di una commissione d'inchiesta, per evitare che su questa vicenda rimangano zone d'ombra difficili da cancellare. Il record di decessi per gravi patologie tumorali e di malformazioni fra gli abitanti di un'area così circoscritta è preoccupante e non ammette leggerezze da parte di nessuno. Poco importa se si tratti di uranio o di arsenico". Il problema di fondo, secondo Pacifico, "è scoprire perché ci sono state quelle morti. E l'unico modo per saperlo è un monitoraggio che non sia una pagliacciata".

Comitato sardo Gettiamo le Basi - 13/03/2002

Quirra: non solo uranio

L'operazione "depistaggio arsenico" messa a punto dall'ASL 8 e la risibile indagine sull'uranio impoverito promossa dal sottosegretario alla difesa Cicu sono la chiara conferma della volontà politica di non permettere che si ponga in discussione la devastante attività del Poligono Interforze Salto di Quirra. Pertanto, non sorprende ma fomenta ulteriori inquietudini anche l'ostinazione da parte dei protagonisti della farsa, denominata "operazione trasparenza" nel fingere di ignorare persino la correlazione di varie patologie con la pervasiva presenza di installazioni radar e l'uso intensivo del sistema d'arma Hawk

In Germania, il 12 gennaio 2001 è stato pubblicato il rapporto "I rischi di salute come conseguenza del lavoro con attrezzatura radar", risultato dell'indagine svolta da una università tedesca su autorizzazione del ministro della Difesa. La ricerca, ristretta ai meccanici radar, rileva una percentuale di mortalità del 46% e un legame preciso tra molte neoplasie e l'esposizione alle onde elettromagnetiche, in particolare quelle prodotte dal sistema d'arma Hawk. In Olanda, l'indagine effettuata è pervenuta ad analoga conclusione. In Belgio uno studio epidemiologico, ancora in corso, commissionato dal ministero della Difesa Belga ha riscontrato sul campione finora esaminato anomalie percentuali di patologie riconducibili all'irradiazione del sistema Hawk.

Le indagini, come è prassi nei paesi civili, sono state svolte da enti autonomi, indipendenti dai ministri della Difesa.

In Italia, una commissione d'indagine alle dipendenze del ministro della Difesa giunse, "naturalmente", a risultati opposti: valutò le radiazioni innocue, ininfluenti con le patologie denunciate dai militari dagli anni '80 (sterilità, nascite di feti deformati, leucemie, neoplasie varie).

Non risultano studi epidemiologici sulle popolazioni costrette a convivere, come le comunità di Escalaplano e Quirra, con le potenti e innumerevoli installazioni radar e l'intenso utilizzo del sistema missile antimissile Hawk.

Sono inesplorate le ripercussioni sulla salute del Mirach 100/5 e del nuovo sistema Samp (Surface-Air-Missile) in fase di avanzata sperimentazione a Perdasdefogu e destinato a sostituire il sistema Hawk. Il segreto industriale occulta i lavori delle ditte private - Meteor, Alenia, Aerospaziale, Thomson-CSF - che sviluppano il progetto utilizzando l'immenso poligono terrestre, aereo e navale.

La farsa/truffa recitata in due atti con perfetto sincronismo dal sottosegretario in carriera Cicu e dalla ASL 8 ha mostrato troppo presto i suoi reali obiettivi: a) assolvere le devastanti attività di guerra della Nato e delle imprese private affittuarie del poligono, b) depistare e soffocare l'esigenza popolare di sapere quale uso è stato fatto della terra e del mare della Sardegna, conoscere il prezzo, in termini di salute e vite umane, pagato da militari e civili a sostegno dell'industria

della guerra.

Il poligono di Quirra uccide. L'ha sancito la Magistratura, lo evidenzia la cappa sinistra di malattia e morte che grava sulle forze armate e sulla popolazione che vive nelle prossimità.

Non può essere consentito a nessuno di giocare con la vita e il dolore dirottando l'attenzione su miniere, vaccini e quant'altro. Tanto meno può essere consentito di ventilare ipotesi di recintare la zona extrapoligono "contaminata dall'arsenico", chiudere in un ghetto sanitario la popolazione. Sono irrazionali misure che hanno il sapore rancido di rappresaglia contro una comunità che ha osato sollevare la testa.

5 - Il Poligono di Quirra

Piccola introduzione per inquadrare il problema

Che la Sardegna abbia avuto un ruolo fondamentale nello scacchiere internazionale nel dopoguerra non è mai stato un segreto.

L'Isola era infatti considerata dal Pentagono, fin dal lontano aprile 1954, «a pivotal geographic location». Ovvero, il cuore, il punto critico, del sistema politico-militare, creato dall'Alleanza atlantica nello scenario europeo.

Di più: l'accordo di reciproco impegno, firmato il 26 novembre 1956 tra il Sifar (l'allora servizio segreto militare italiano) e la Cia era basato «da parte statunitense, sul presupposto che i piani dello stato maggiore della difesa italiana prevedessero l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola di Sardegna». Il grande interesse di Washington per l'Isola è confermato da una nota della Cia del 7 ottobre 1957, nella quale si legge: «La Sardegna è considerata nei piani di guerra degli Usa».

Per comprendere a fondo la particolare attenzione per la Sardegna da parte degli americani e del nostro stato maggiore, c'è poi il capitolo di Stay-behind. L'Isola è stata infatti il cuore dell'armata segreta di Gladio, la struttura clandestina, creata per fronteggiare un'eventuale invasione delle truppe del patto di Varsavia, ma anche per combattere una guerra non ortodossa contro la crescita comunista nel nostro Paese.

Di più: la Sardegna era considerata tanto preziosa sul piano strategico, che era stato approntato dalla Nato un complesso piano militare, per impedire che l'Isola finisse nelle mani dell'Armata Rossa. Sarebbe cioè diventata l'avamposto più avanzato dell'Occidente nel quadrante mediterraneo. Gli Stati Uniti confermarono il loro interesse per la Sardegna, creando la base d'appoggio per sommergibili nucleari nell'isola di Santo Stefano, nell'arcipelago della Maddalena. Nel 1972, in base a un accordo siglato dall'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti, su un lembo di Sardegna sventolò la bandiera a stelle e strisce. E Santo Stefano diventò così la base dei sommergibili a propulsione nucleare «hunter killer», della classe Los Angeles: immensi squali d'acciaio, che portano nel loro ventre i micidiali missili Slcm Tomahawk, armati con testate atomiche.

Nel 1986 una polemica furiosa incendiò il clima politico: il trattato del 1972 non era stato ratificato dal Parlamento, come invece impone la Costituzione. L'allora ministro della Difesa Giovanni Spadolini, sostenne la scelta di Andreotti, arrivando a negare l'evidenza. Grossi calibri della politica nazionale, come Mario Segni e l'attuale ministro forzista (allora democristiano) Beppe Pisanu, scesero in campo, difendendo una posizione politica di fedeltà al Patto Atlantico. Nonostante non potessero smentire che la nostra norma fondamentale - la Costituzione appunto - era stata dolorosamente ferita, si mobilitarono per mantenere la segretezza di quell'accordo con Washington. Insomma, prevalse la ragion di Stato: si affermò la logica delle alleanze internazionali sul patto sociale e politico, dal quale è nata l'Italia repubblicana.

Ma dietro questo scontro politico, sicuramente esasperato dalle contrapposizioni ideologiche, emerse anche un problema delicatissimo. Un problema che deve essere il punto di partenza della nuova riflessione da avviare sul rapporto con l'invadente presenza dei militari. Si scoprì infatti, che l'allora ministro della Protezione civile, Zamberletti, era impotente davanti all'infausta possibilità che un incidente potesse provocare un inquinamento radioattivo nell'arcipelago della Maddalena.

«Il piano di emergenza esiste - dichiarò imbarazzato Zamberletti -, ma non ne posso

parlare perché è coperto dal segreto». Come a dire: il piano c'è, ma dovendo restare chiuso in un cassetto, non serve proprio a nulla. Detto in soldoni: come si dovrebbe comportare la popolazione civile, nel caso si verificasse una perdita di radioattività dai sommergibili nucleari statunitensi «hunter killer»? Una domanda che è sempre rimasta senza risposta. E che dire della triste commedia del monitoraggio ambientale? Per rispondere all'allarme creato dalla nascita di alcuni bambini affetti da cranioschisi, venne istituito un sistema di monitoraggio ambientale, che avrebbe dovuto segnalare eventuali anomalie nel livello di radioattività nel mare dell'arcipelago. La competenza di questo controllo venne affidata alla Provincia di Sassari. Ma il professor Parodo, allora docente universitario di fisica e responsabile del servizio di controllo, si dovette presto arrendere: gli americani, infatti, non hanno mai permesso che fosse attivata la centralina posizionata proprio vicino alla nave-officina, alla quale si appoggiavano i sommergibili atomici.

Il poligono Interforze Salto di Quirra-Capo San Lorenzo (NU-CA)

Poligono missilistico sperimentale e di addestramento delle tre forze armate gestito dall'Aeronautica e messo a disposizione della Nato.

E' adibito anche alla sperimentazione e collaudo di siluri e materiale esplosivo da guerra.

E' il più vasto poligono d'Italia e d'Europa. Si estende per 11.600 ettari nell'entroterra e 1.100 ettari lungo la fascia costiera (San Lorenzo) e rappresenta la quasi totalità del demanio militare sparso in tutta la penisola. Le zone interdette o pericolose per la navigazione, annesse alla base militare, seguono quasi una linea retta che va da Siniscola a Castiadas, oltrepassano le acque territoriali e si estendono in acque internazionali impegnando oltre 2.800.000 ettari, una superficie che supera quella dell'intera Sardegna (kmq 23.821).

Alla militarizzazione dello sterminato tratto di mare corrisponde la militarizzazione dello spazio aereo. Da quasi mezzo secolo è considerata una delle aree militari più importanti del Paese. E non solo perché in questo territorio aspro e tormentato si sono sperimentate armi di tutti i tipi. Armi del nostro esercito, ma anche armi di nazioni alleate e, qualche volta, perfino di nazioni che, almeno secondo la politica ufficiale dei nostri governi, erano da considerarsi nemiche. Come la Libia. E qui l'industria delle armi da decenni testa i suoi giocattoli di morte. Il "Poligono sperimentale di addestramento interforze del salto Quirra" sorge nella parte sud orientale della Sardegna, in una regione trova a cavallo delle provincie di Cagliari e Nuoro.

E' suddiviso in due grandi e complessi sottoinsiemi: un «poligono a terra» con sede a Perdasdefogu e «un poligono a mare», con sede a Capo San Lorenzo. Il primo occupa una superficie di circa 12 mila ettari e si estende su tutta quella zona del Salto di Quirra che, partendo dai confini sud-orientali dell'abitato di Perdasdefogu, arriva quasi ai margini della baia di Capo San Lorenzo. Il secondo occupa invece una superficie di 2000 ettari e si estende per quasi 50 chilometri lungo il tratto orientale della costa compreso tra Capo Bella Vista a nord (Arbatax) e Capo San Lorenzo a sud (Villaputzu). La storia del poligono comincia nella seconda metà degli anni '50, quando i vertici dell'aeronautica militare italiana avvertirono la necessità di disporre di un poligono di tiro per la sperimentazione di nuove armi. Soprattutto quelle missilistiche. Lo stato maggiore dell'Aeronautica, con la disposizione emanata sul foglio d'ordini numero 24 del 20 agosto 1956, costituì il «Poligono di armamento aeronautico del Salto di Quirra», che veniva posto alle dipendenze della direzione generale delle armi e munizioni e del comando aeronautica della Sardegna che ne curavano rispettivamente «l'impiego e le

questioni territoriali, di presidio, logistiche, amministrative contabili e disciplinari». Il poligono nacque essenzialmente per scopi scientifici. E più precisamente, per le ricerche meteorologiche spaziali, sperimentali e per l'esecuzione di prove in volo di vari prototipi di missili aerobersagli e addestrativi. Dopo l'atto formale di costituzione, vennero avviati i lavori per realizzare le prime strutture operative della base di Perdasdefogu.

Il 25 ottobre del 1956 l'inizio delle attività, con una serie di lanci di missili «Contraves», che si concluse 2 giorni dopo. Successivamente, lo stato maggiore della difesa il 1° luglio del 1959 decise di rendere il poligono di armamento «scientifico aeronautico» interforze e assunse l'attuale denominazione. Con dispaccio del 28 agosto 1962 lo stato maggiore aeronautico istituì, dopo aver incorporato la baia esistente tra Capo San Lorenzo e Torre Murtas, il distaccamento del poligono del Salto di Quirra con sede a Capo San Lorenzo. Dopo lo scioglimento del consiglio tecnico scientifico della difesa, fine giugno 1980, il poligono passò alle dirette dipendenze dello stato maggiore dell'Aeronautica. Il poligono è utilizzato, oltre che da Aeronautiche, Eserciti e Marine Nato, anche da ditte private costruttrici di sistemi d'arma. Funziona come grande fiera mercato dove industrie private effettuano prove, sperimentano e collaudano missili, razzi, armamenti e materiali da guerra e conducono organismi militari stranieri, i potenziali clienti, per le dimostrazioni promozionali delle armi prima degli acquisti. Nel primo semestre del '98 è stato impegnato dalla Fiat e dall'Alenia per complessive 244 giornate su 181 (più ditte private affittano spesso negli stessi giorni lotti diversi dello sterminato poligono). Nel prezzo, circa 60-80 milioni al giorno, è incluso il diritto d'uso del mare sardo come bersaglio e discarica di missili e razzi di vecchia e nuova generazione.

6 - La presenza militare in Sardegna e le tre favole

Cronistoria

Agli inizi della guerra fredda, la Sardegna, per via della sua posizione centrale nel Mediterraneo e periferica rispetto al settore operativo, la cosiddetta linea di Gorizia, è individuata come luogo in cui concentrare impianti e attività che non possono essere esposti al rischio di cadere in mano nemica in quanto imprescindibili per sorreggere e portare avanti lo sforzo bellico, nella guerra prevista contro l'Est comunista. Nelle alte sfere internazionali si decide il futuro della Sardegna: in una prima fase è destinata a zona per addestramenti, esercitazioni, esperimenti; in una seconda fase ad area d'impianti di telecomunicazione, deposito di armi, munizioni e carburanti.

Utilizzando lo strumento dell'esproprio nascono i tre grandi poligoni: la base aerea cosmopolita di Decimomannu - Capo Frasca e i poligoni Salto di Quirra e Teulada, i più estesi d'Europa, in cui si articola l'attività esercitativa, addestrativa e sperimentale, ancora oggi la più intensa di tutta la penisola. Ad occidente il mare e il cielo sono adibiti a sterminato campo di combattimento aereo e navale, ad oriente a campo di sperimentazione di nuovi sistemi d'arma e a bersaglio di missili e razzi di nuova e vecchia generazione.

L'estremo sud e l'estremo nord diventano i due grandi poli di approvvigionamento "messi a disposizione" della Nato. A Cagliari si sventrano la Sella del Diavolo e Monte Urpinu per contenere i giganteschi serbatoi di combustibili ad uso di aerei e flotte di guerra. A La Maddalena - Santo Stefano si costruiscono i mastodontici depositi sotterranei per carburanti e per armi e munizionamento navale; in applicazione di accordi tuttora segreti e mai ratificati dal Parlamento, s'installa la base nucleare americana, la sola in Italia e in Europa che agisce fuori della copertura Nato, in regime di piena extraterritorialità ed extragiurisdizionalità. Lungo le coste e sulle vette delle montagne s'impiantano radar e antenne, le grandi orecchie tese a captare voci e movimenti del presunto invasore.

Una vasta parte di spazio aereo del centro Sardegna è "asservita". Il demanio militare permanentemente impegnato ammonta a 24.000 ettari a fronte dei 16.000 ettari di tutto il restante territorio della penisola italiana. A questa cifra si sommano i 12.000 ettari di terra gravata da servitù. L'estensione delle "zone di sgombero a mare" supera, con i suoi 2.800.000 ettari, la superficie dell'intera isola. Il volume degli spazi aerei sottoposti a restrizione o interdizione è incommensurabile (vedi appendice 1). Oltre al dato quantitativo va considerato l'aspetto qualitativo dei gravami. I poligoni e le zone interdette o pericolose per la navigazione aerea e marittima sono impegnati permanentemente in esercitazioni a fuoco. La pausa dell'intensa attività ottenuta nel periodo di ferie estive e natalizie è il risultato di lunghe lotte.

La colonizzazione militare della Sardegna procede incontrastata nel generale disinteresse della classe dirigente isolana. Speculando sull'antica povertà dell'isola si crea consenso con l'elargizione di alcuni posti di lavoro e molte promesse di futura occupazione. L'opposizione popolare non viene né raccolta né, tanto meno, indirizzata da istituzioni, partiti politici e sindacati. Saltuariamente riesce a organizzarsi e a reagire con forza. (1969: lotta di Orgosolo contro il progetto di poligono a Pratobello; 1987/88: mobilitazione popolare per esigere un referendum consultivo sulla base atomica statunitense di La Maddalena; 1997/99: lotta dei pescatori del Sulcis contro il sequestro militare del mare di Teulada). Il dissenso, nella maggior parte dei casi, viene confinato nell'ambito di protesta locale e

settoriale. In prevalenza si frantuma in isolate azioni individuali contro gli espropri delle terre, in difesa del lavoro e dell'uso di pascoli e zone di pesca. L'antagonismo non ha voce ma si esprime e lascia i segni nei murali di tutta l'isola. Istituzioni e forze politiche rinunciano al loro ruolo di analisi della realtà e di elaborazione politica. Per decenni si rifugiano in disquisizioni su meriti e demeriti delle due squadre avverse, Russia e America. Di fatto, la scelta politica è quella di "non vedo, non sento, non parlo".

In Friuli, la regione più militarizzata d'Italia dopo la Sardegna, si contratta organicamente e puntigliosamente indennizzi, occupazione e servizi contro gravami militari. Nell'isola, invece, sono totalmente ignorati i pesanti problemi determinati da "l'unica industria che non conosce crisi", come titolava un ciclostilato del P.C.I. per uso interno. Di conseguenza, la militarizzazione della Sardegna si sviluppa in un perverso intreccio di arroganza e prevaricazione, da parte delle Forze Armate e delle Amministrazioni statali, e pervicace volontà delle Amministrazioni locali di farsi prevaricare. Un esempio è il caso del deposito combustibili A.M.I.-Nato di Monte Urpinu, da sempre ad alto rischio per la città e da anni illegalmente operativo in violazione dei parametri di sicurezza. Si registrano lievi sussulti d'interesse da parte delle forze politiche e delle istituzioni solo nei momenti di forti lotte popolari.

Paraocchi ideologici d'incondizionata fede atlantica, a destra, ricerca estenuante di attestati di affidabilità per l'accesso e la permanenza nella stanza dei bottoni, a sinistra, desiderio di non scontentare quelli che contano e dai quali dipendono le personali carriere politiche, dovunque, contribuiscono a creare un vuoto informativo che impedisce di vedere come la felice posizione geografica della Sardegna si trasformi in una maledizione. Le scelte politiche e militari, compiute negli Anni Cinquanta e mai rimesse in discussione, ne potenziano l'isolamento: l'interdizione degli sterminati spazi aerei e marittimi pone pesanti ipoteche allo sviluppo dei trasporti e concorre a strangolare l'economia.

Il ruolo militare assegnato alla Sardegna, determinato a sua insaputa da altri, comporta un'articolazione anomala e squilibrata dei settori amministrativi dello Stato che contribuisce ad innescare un processo di sviluppo distorto dell'isola. A settori deboli e rattrappiti come, ad esempio, pubblica istruzione, sanità, trasporti (siamo sempre in coda in tutte le classifiche italiane), fa riscontro l'estensione abnorme del settore affidato al ministero della Difesa. Nelle graduatorie di questo ministero siamo normalmente al primo posto, spesso senza concorrenza.

Oggi, schieramenti politici che innalzano la bandiera neoliberalista del ridimensionamento delle amministrazioni statali, conservano stretto silenzio sull'anomalo sviluppo del settore difesa che fa della Sardegna l'isola della monocultura militare.

Si continua ad eludere un'analisi seria, centrata sulla realtà sarda, su utilità, costi e funzioni delle basi militari e del modello di "sicurezza" che le sostiene.

6.1- Favola numero 1: Le basi creano lavoro e ricchezza

Lo sporadico dibattito sulla militarizzazione dell'isola registra una forte arretratezza: è costretto ancora a fare i conti con logore leggende metropolitane. Nella nebbia informativa e nel vuoto di analisi e progettualità politica ha gioco facile il battage pubblicitario ben orchestrato. L'acritico e instancabile ritornello "le basi militari danno lavoro" penetra nel sentire comune. Si sbandierano i posti di lavoro, raramente precisati e quantificati, creati direttamente dai poligoni e indirettamente dall'indotto. Si "dimentica" di prendere in considerazione e valutare i costi pagati da tutta la collettività: pochi traggono lievi vantaggi e molti

sopportano pesanti danni. Nessun centro studi di sindacato, partito o ente locale si è mai preoccupato di quantificare le attività lavorative perdute o gravemente compromesse a causa della sottrazione della terra e del mare agli usi civili né, tanto meno, di stimare i danni subiti dalla collettività in termini di uso alternativo delle risorse e di mancato sviluppo (o sviluppo del sottosviluppo).

Un po' di memoria storica aiuta a valutare la sensatezza dello spot pubblicitario che spaccia la presenza militare come apportatrice di ricchezza. Nel 1980 Il Parlamento impegna il Governo a predisporre un "piano per alleggerire le installazioni militari e servitù nelle regioni del Friuli Venezia Giulia e della Sardegna". Per un certo periodo scorrono fiumi di parole a favore di un significativo riequilibrio dei gravami tra le varie regioni e fioccano solenni promesse di avvicinare la Sardegna a livelli italiani. Nulla cambia perché, oltre la cronica latitanza della classe politica sarda, "nessuna regione è stata disponibile ad addossarsi vincoli militari, specie quelli connessi ad esercitazioni a fuoco", come dichiara ripetutamente in Parlamento il Sottosegretario alla Difesa. Cioè non c'è stata una regione disposta ad accollarsi neanche una minima parte dei decantati effetti benefici prodotti dai poligoni. Non è stata ancora digerita la normativa, in vigore dal lontano 1976, che riconosce il "danno economico e sociale" che "penalizza" le regioni e i paesi "oberati" dalla presenza militare e prevede l'indennizzo alla comunità per le servitù militari. Per ben quattordici anni enti istituzionali e forze politiche hanno ignorato, o finto di ignorare, che pur essendo la Sardegna ai primi posti della graduatoria nazionale, il gravame delle servitù militari è marginale e la vessazione più dura è costituita dall'abnorme demanio militare e dal sequestro degli sterminati spazi aerei e marittimi. Solo nel 1990, con la l.104/90, i 24.000 ettari di demanio militare entrano nel computo del risarcimento danni facendo balzare la Sardegna al vertice della graduatoria degli indennizzi.

Pare incredibile ma, fino al 1999, le forze politiche ed istituzionali, dai comuni alla Presidenza della Repubblica, "non si accorgono" della militarizzazione del mare sardo. Solo la lunga e vincente lotta dei pescatori del Sulcis costringe a prendere in considerazione il mare proibito e i danni subiti a causa della sottrazione delle risorse naturali. Con determinazione impone il riconoscimento del diritto al risarcimento danni, diritto che si fonda nei principi codificati nel lontano '76 dalla l.898 e ribaditi dalla l.104/90.

Sulla spinta della lotta popolare il Consiglio Regionale denota sprazzi di attenzione al tema dei gravami militari che mortificano l'isola e vara un disegno legge da presentare in Parlamento. Non sappiamo in quale porto delle nebbie si sia incagliato.

Oggi, nel 2000, permane l'ostinazione a "non vedere" il cielo sardo "off limits" e a non prendere atto dei danni arrecati, non solo ai pescatori ma anche a tutta la popolazione, dalla militarizzazione degli enormi tratti di mare. Le zone interdette o pericolose per la navigazione aerea e marittima continuano a sfuggire alle forme di controllo democratico e non comportano l'obbligo dello Stato di indennizzare l'intera collettività per il danno subito in termini di restrizioni e divieti alla navigazione da diporto, mancato sviluppo dei trasporti, orari assurdi dei traghetti Arbatax-Civitavecchia, voli radenti, inquinamento acustico, rischio etc. etc. Siamo ben lontani dall'idea che i diritti della collettività possano essere messi in vendita, monetizzati e indennizzabili con una manciata più o meno consistente di lire, erogata con i tempi e i modi di un'elemosina assistenziale. Siamo ancora più lontani dall'idea che possano essere estorti e negati. Riteniamo che le FF.AA. devono sottostare al divieto, imposto alle Regioni, di "adottare provvedimenti che ostacolano in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose"(Costituzione art.120).

Intendiamo sostenere che la favola basi militari = occupazione = benessere è una

truffa.

Riprendiamo un interrogativo posto da Limes N.4/99: "E' possibile valutare in termini economici il valore delle basi italiane? Non sono disponibili dati in Italia, ma ci viene in aiuto il Rapporto sul contributo degli alleati alla difesa comune redatto ogni anno dal Dipartimento della Difesa Usa per il Congresso. Attraverso complessi meccanismi, in tale rapporto l'apporto dei paesi alleati degli Usa in tutto il mondo viene valutato in contributi indiretti (mancato guadagno del paese ospitante per il fitto delle installazioni o il pagamento delle tasse cui i militari sono esentati) e contributi diretti, cioè le spese pagate direttamente dal paese alleato. Secondo il rapporto del 1999 (dati riferiti al 1997) l'Italia ha contribuito per oltre un miliardo di dollari (all'interno di una forbice tra 1,093 e 1,148 miliardi dollari) (...) le cifre sono costituite per intero da contributi indiretti, cioè l'uso delle basi (...)"

Rilanciamo l'interrogativo: in quale misura la Sardegna contribuisce alla cosiddetta difesa comune? Ovviamente non esistono dati. Considerando le basi una sorta di tassa in natura, sulla falsariga del Dipartimento alla Difesa Usa, tentiamo un calcolo rozzo e approssimativo. La Sardegna, con i suoi 24.000 ettari di demanio militare rapportati ai 16.000 ettari di tutto il resto della penisola italiana, contribuisce nella misura del 66% circa. Se a questo sommiamo i 12.000 ettari di servitù e i 2.800.000 ettari di mare messi a disposizione della Nato, la percentuale, in rapporto alle altre regioni italiane, sale al xxxxxxxx%. Lasciamo fuori del calcolo gli enormi spazi aerei militarmente impegnati, sarebbe un'operazione troppo sofisticata.

L'Italia paga la sua quota Nato prevalentemente con pezzi di Sardegna.

Ma in Sardegna accade anche che una base militare, installazione improduttiva per antonomasia, produca reddito. Il Poligono Interforze Salto di Quirra, oltre che impegnato da Aeronautica, Marina ed Esercito in attività addestrative e sperimentali, funziona anche come grande città mercato. Organismi militari stranieri e ditte private effettuano esperimenti, prove e dimostrazioni promozionali di nuovi sistemi d'arma per i potenziali clienti prima dello shopping. Il noleggio del territorio e del mare, con annesso diritto di bombardamento, è pagato sia con il sistema della compensazione (sconti speciali sullo stock di ordigni venduti alla Difesa), sia in moneta sonante. Circa 60/80 milioni a giorno è la cifra, non ufficiale, approssimativa per difetto, fornita da ambienti dell'Aeronautica. Ci cimentiamo ancora in calcoli grossolani. Nei primi sei mesi del '98 risulta un utilizzo da parte dell'Alenia e della Fiat per 244 giornate (il poligono è spesso affittato contemporaneamente a ditte diverse nell'arco dei 181 giorni di un semestre). In questo periodo la base militare avrebbe prodotto un "reddito" di 16,5/19,5 miliardi. Questo fiume di denaro, che finisce nel bilancio del ministero della Difesa, lascia nei comuni interessati solo un misero rigagnolo. A Perdasdefogu, il comune più beneficiato, viene elargita una cifra che non sfiora il due per cento. Nulla è dovuto ai comuni che subiscono il sequestro e il bombardamento dell'immenso tratto di mare che va da Siniscola a Castiadas.

Oggi, nel piano di ottimizzazione delle risorse, si prevede anche di affittare a pascolo alcune zone inutilizzate dell'enorme poligono e, nel periodo di pausa estiva, di noleggiare parti di spiaggia ad uso zone di ristoro. L'operazione è propagandata con lo slogan "servitù militari asservite alle esigenze civili".

6.2 - Favola numero 2: I poligoni tutelano l'ambiente

La leggenda metropolitana che spaccia forze armate e poligoni come difensori dell'ambiente e della natura, ha conquistato l'appoggio persino di alcuni settori del mondo ecologista. Ha fatto scuola l'auspicio di Fulco Pratesi, presidente del WWF: "I poligoni hanno fatto da argine all'invasione del cemento; bisognerebbe aumentarne il numero". Dalla premessa scaturisce presto il dogma "le basi militari tutelano l'ambiente"

Poco importa se i vertici militari dichiarano ufficialmente che il promontorio di Capo Teulada e il mare che circonda la base non sono bonificabili e, quindi, permanentemente interdetti, a causa dell'accumulo di residuati inesplosi e dell'elevato ritmo di attività. Periodicamente, patinate riviste "ecologiche", diffuse anche gratuitamente in campagna elettorale, propongono Capo Teulada come esempio di "poligono verde".

Non è ufficialmente ammesso, non è visibile, ma è facilmente deducibile, lo scempio dell'ambiente marino al largo delle coste orientali e occidentali, da circa quaranta anni, quotidianamente cannoneggiato e bersagliato da bombe, razzi e missili i più vari, i più nuovi e spesso mal funzionanti.

Da sempre, a Cagliari, la sensibilità ambientale delle FF.AA. è davanti agli occhi di chiunque voglia vedere. Alcuni esempi tra i mille: la spiaggia del Poetto cementificata prevalentemente a beneficio delle forze armate; il versante militare est di Monte Urpinu, desertificato e preda di incendi ricorrenti; le zone off-limits di Calamosca e Su Siccu adibite a discarica a cielo aperto di rifiuti nocivi e pericolosi (quest'ultima area è stata da poco ripulita dopo la denuncia e le manifestazioni del Comitato Gettiamo le Basi, le proteste della circoscrizione e l'attenzione di stampa e T.V.)

Recentemente la capitale, che civettuola tenta il look di "città turistica", ha appreso dalla stampa di essere catalogata dalla Marina Militare tra gli 11 porti italiani a rischio nucleare. Ma leggende e dogmi non possono essere scalfiti dalla realtà e pertanto anche il nucleare, se ha le stellettole o le stelle e strisce, diventa eco-compatibile.

Nel 1995 il deputato Edo Ronchi firmava interpellanze sostenendo: "La presenza della base Usa (di La Maddalena) contrasta, da una parte, con il progetto di Parco naturale, previsto dalla legge nazionale e dall'altra, con il programma comunitario Parco Marino internazionale. Appare evidente l'incompatibilità della presenza nucleare statunitense con tali progetti." Tuttavia, il ministro Edo Ronchi ingloba la base atomica Usa tra i gioielli ambientali del parco nazionale Arcipelago della Maddalena, unico parco "eco-nucleare" del pianeta Terra in cui si regola il traffico di bagnanti e gitanti e si lascia via libera all'intenso e incontrollato andirivieni di sommergibili a propulsione nucleare e armamento atomico. Sulla inquietante presenza dei mostri atomici cade un silenzio omertoso.

"I danni inferti alle terre e ai mari sardi dalla presenza dei militari sono profondi e, spesso irrimediabili", scriveva il deputato Edo Ronchi. Il ministro Edo Ronchi impone e progetta parchi, tutti, tranne quello dell'Asinara, inglobanti installazioni e attività militari o adiacenti a zone impegnate da intense esercitazioni e sperimentazioni, ufficialmente classificate pericolose dalle FF.AA. Sovrapponendo alle mappe militari la mappa dei parchi ministeriali, questi appaiono quasi come "fasce di rispetto" a protezione di zone militarmente impegnate. Non c'è traccia di dibattito e, ancora meno, di iniziative che denotino volontà politica di smantellare impianti e sospendere, o almeno limitare, le devastanti attività militari, perlomeno, nelle zone che si proclama di volere salvaguardare e nelle immediate adiacenze. La tutela della popolazione è demandata ai Santi Patroni.

6.3 - Favola numero 3: Le servitù militari asservite alle esigenze civili

Nel periodo del post guerra-fredda si diffonde una nuova leggenda. Racconta che siamo entrati in una nuova era, l'invasione militare dell'isola sarà ridimensionata, "le servitù militari asservite alle esigenze civili", "i poligoni aperti alle greggi" e presto riavremo la Sella del Diavolo, le nostre spiagge e la nostra terra. La favola suadente invita: zitti e buoni, continuate a dormire, sognate, tutto va bene. Il tutto si propaga a ritmo sempre più veloce e incalzante all'unisono dei rapidi mutamenti del contesto internazionale, dell'Alleanza Atlantica e degli adeguamenti imposti all'Italia.

L'allineamento ai nuovi standard Nato, propagandato come ridimensionamento, ha come imperativo: razionalizzazione e riarmo. Le ultime finanziarie prevedono che gli altissimi costi saranno coperti dal "contenimento del personale"(con buona pace di chi si ostina a sostenere che le basi creano occupazione) e dall'alienazione di alcuni immobili affidati alle FF.AA. Saranno immessi sul mercato dei beni per un valore di 2.500/3.000 miliardi. Si prevede d'incassarne 1.400 (Sic.)!

In Sardegna, l'iter programmato di reperimento fondi incontra un ostacolo. L'art.14 dello Statuto Sardo, impone alle amministrazioni dello Stato di restituire alla Sardegna i beni non utilizzati per gli scopi istituzionali. In altre parole, niente svendite a saldo.

Finora le FF.AA. e il ministero delle Finanze, ovviamente, non hanno mai denotato interesse a riconsegnare i beni loro affidati e li hanno trattiene all'infinito anche se inutilizzati o palesemente non adeguati agli scopi istituzionali. Meno ovvio che Regione e Comuni si siano appagati di sporadiche promesse di restituzione, esibite come grandi successi. L'ultima risale al 14 marzo 2000: "Regalo alla Regione. Lo Stato rinuncia ai beni demaniali." Cioè lo Stato promette che adempirà (quando?) agli obblighi, assunti nel 1948 e sempre evasi, di riconsegnare quanto ha finora "trattenuto", irridendo una legge che ha forza costituzionale. A stento comprensibile, che i legittimi proprietari, serenamente, prendano in affitto i loro beni.(Cagliari spende 250 milioni all'anno in affitto di immobili "trattenuti").

Due esempi tra i mille, tratti dalle cronache cagliaritanee, di abuso consolidato e di ostinazione a farsi prevaricare: ex caserma Griffa in viale Buoncammino, dismessa dall'Esercito e "trattenuta" dal ministero delle Finanze da oltre 50 anni; area della Marina Militare a Monte Urpinu, inutilizzata da oltre 25 anni ma gelosamente "trattenuta" dalla forza armata. Nel giugno '99 è stata usata come merce di scambio: promessa di dismissione in cambio del consenso alla cementificazione di S.Bartolomeo.

Oggi, la necessità impellente delle Forze Armate di coprire gli alti costi di adeguamento ai nuovi standard Nato e aggirare l'ostacolo dell'art.14, si trova a convergere con gli appetiti della lobby potente e finanziariamente agguerrita della speculazione edilizia, turistica e sportiva. C'è una certa frenesia nell'aria. I Generali elaborano piani e propongono "Permute", i cosiddetti "Progetti chiavi in mano". Prevedono il trasloco da installazioni inutilizzate o inadeguate (ad esempio l'ospedale militare di Cagliari, gioiello storico-architettonico, ma indegno come struttura sanitaria anche per un paese del quarto mondo), a condizione che le amministrazioni locali mettano a disposizione nuove aree, "adeguate e facilmente raggiungibili". In altre parole, propongono di barattare beni che devono restituire alla popolazione a costo zero. Poche le reazioni indignate, molte le orecchie attente. Anche aree, perfettamente funzionali ai fini della Difesa, diventano oggetto di interesse. Ingegneri e consiglieri comunali, progettano, nella cittadella militare Sella del Diavolo-Sant'Elia-San Bartolomeo-Calamosca, un diluvio di campi da golf, tennis, alberghi e quant'altro. I Generali professano piena disponibilità e sollevano il prezzo del baratto: chiedono anche impianti e strutture "adeguati", cioè più

moderni, ampi e confortevoli. I costi, imprecisati ma di certo astronomici, sono a carico della popolazione, invitata ad accollarsi la spesa per l'adeguamento ai nuovi standard Nato e a dimenticare il diritto, costituzionalmente garantito dall' art.14, di rientrare in possesso dei pezzi del suo territorio.

Il processo in atto di razionalizzazione del settore Difesa coinvolge marginalmente la Sardegna. I beni inutilizzati o non più adeguati, spesso ad alto pregio paesaggistico, urbanistico e architettonico, sono irrisori dal punto di vista quantitativo, soprattutto se rapportati all'anomala vastità del demanio messo a disposizione della Nato.

Nell'isola la presenza militare, già dagli Anni Cinquanta, si è strutturata e sviluppata secondo i più avanzati parametri della massima concentrazione ed è nata moderna. In Friuli, ben 17 poligoni sono frazionati sui 4.240 ettari di demanio affidati all'Esercito; in Sardegna, il solo poligono Salto di Quirra occupa una superficie più che tripla, il poligono di Teulada impegna 7.200 ettari.

La tipologia e la dislocazione dei grossi impianti è stata pianificata in modo razionale e lungimirante, anche in funzione della posizione geografica di centralità mediterranea, anticipando il ruolo dell'isola di presidio dell'intera regione mediterranea. Questo nuovo ruolo che si va precisando, non cancella ma si sovrappone alla funzione, assegnata negli Anni Cinquanta, di area di servizi indispensabili per sostenere la guerra.

"La Sardegna non perde le stellettole, almeno per ora non ci saranno ridimensionamenti e tagli di reparti". "Le aree attualmente occupate servono tutte per fini istituzionali". Il vento di dimissioni che soffia in varie regioni d'Italia non arriva da noi. Non è arrivato neanche quello attivato dalla l.898/76 che ha comportato una riduzione di circa il sessanta per cento delle servitù militari, nella penisola, e il raddoppio, in Sardegna.

Vari segnali indicano che gli esosi gravami che opprimono l'isola in misura iniqua, permangono e tendono ad appesantirsi. Alcuni segnali sono tenui e subdoli. Un esempio è il contestato radar di Monte Filau che dovrebbe consentire di intercettare i missili nemici in arrivo: che senso ha sapere che sta per arrivare un missile se non si prevede anche di approntare un sistema di risposta? Tralasciamo strutture e piani di emergenza per la popolazione, sarebbe fantascienza.

Altri segnali giungono inequivocabili. Nel poligono di Teulada è previsto un investimento di 70 miliardi con l'obiettivo di realizzare il più grande centro europeo di addestramento ad alta tecnologia. "Cagliari avrà un'importanza strategica nel Mediterraneo", annunciano i vertici delle FF.AA. di Cagliari, "comune costiero militarmente importante", posto al centro della "zona costiera militarmente importante" che va da Capo Carbonara a Capo Spartivento, è la cerniera "naturale" degli immensi spazi aerei e marittimi annessi alle basi di Quirra, Teulada e Decimomannu-Capo Frasca. La NATO progetta il potenziamento del porto militare, un nuovo molo e un nuovo centro di servizi logistici (la contestata cementificazione di S.Bartolomeo con "villette vista a mare per ammiragli"). La Marina appronta un "Piano di emergenza per le navi militari a propulsione nucleare in sosta" e la prefettura predispose un piano "riservato" di emergenza per la popolazione in previsione d'incidenti nucleari.

La fase che si è aperta con la fine del bipolarismo non annuncia alla Sardegna "magnifiche sorti e progressive".

Dalla fine degli Anni Ottanta, di pari passo ai segni di cedimento dell'Urss, si profila una nuova strategia e la ricerca un nuovo nemico "credibile". Da subito è molto chiaro "dov'è" il nemico, ancora molto incerto è sapere "chi sia". Di volta in volta è

stato identificato in Gheddaffi, Saddam, Milosevic.

Il Presidente dell'unica potenza globale rimasta, chiarisce l'apparente vaghezza strategica e fa intravedere il futuro riservato alla Sardegna.

"Il Mediterraneo costituisce una regione chiave per gli interessi strategici della Nato. L'evoluzione dello scenario della sicurezza Europea del dopo guerra-fredda, ha accentuato l'importanza del fianco Sud e la necessità di una presenza forte, flessibile e attiva della Nato in una regione instabile. (...) Per il prossimo futuro non scorgiamo molte probabilità di cambiamento. In stretta consultazione con il governo italiano, abbiamo preso alcune importanti decisioni riguardanti cospicui investimenti nel potenziamento delle installazioni che le forze statunitensi possono usare in Italia".

Il rapporto al Congresso, "National security strategy for a new century 1997", è ancora più esplicito. "La maggior parte delle riserve petrolifere si trova in Medio Oriente e col tempo la dipendenza Usa da queste fonti acquisterà importanza crescente man mano che le nostre riserve saranno consumate (...) Abbiamo interesse vitale ad assicurarci l'accesso a risorse critiche(...) Dobbiamo essere preparati e decisi a usare tutti gli strumenti della nostra potenza per influenzare gli altri stati e soggetti non statali(...) avere la volontà e capacità di continuare ad esercitare la leadership globale".

Lo strumento fondamentale, secondo vari analisti talmente importante da porsi come obiettivo strategico in sé, è la Nato: "insostituibile meccanismo per l'esercizio della leadership Usa (...) e per la proiezione della potenza e della influenza americana attraverso l'Atlantico e oltre" (Rapporto al Congresso del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, 1998).

Lo sbocco è il potenziamento dell'alleanza militare atlantica, portato avanti con l'allargamento ai paesi dell'Est europeo e il cambio degli scopi istituzionali. Con disinvoltura, senza grandi dibattiti parlamentari, nel corso della guerra del Kosovo, cessa di essere un'alleanza a scopo unicamente difensivo e si trasforma in alleanza per intervenire militarmente "ovunque siano minacciati i nostri interessi", e i rapporti del Presidente Usa tolgono ogni dubbio su quale sia lo Stato titolare dei "nostri" interessi. L'ispirazione di fondo si riassume nella vecchia formula coniata da Roma imperiale: "se vuoi la pace prepara la guerra". La base materiale è l'esigenza della potente industria degli armamenti che, secondo vari analisti economici, è il motore trainante dell'intera economia Usa.

Le trasparenti dichiarazioni di Clinton sulla necessità di "mantenere forze militari superiori" e la deterrenza nucleare per controllare il Mediterraneo e garantire l'accesso al petrolio, sono colorate da una vasta letteratura che, lasciando in ombra il troppo prosaico combustibile, focalizza lo sguardo sulla "storica" contrapposizione tra le due rive del Mediterraneo e vede insanabili scontri di culture, di religioni, di popoli e, nella versione estrema, arriva a parlare di invasione e contagio afro-islamico.

Nello scenario tracciato dalla Presidenza e dal Dipartimento per la Difesa Usa, l'asserita instabilità del Mediterraneo "giustifica", nonostante il ritiro dell'Urss, il perpetuarsi, rafforzandosi, della macchina di guerra e dà nuovo impulso al riarmo. Di conseguenza, il Mediterraneo, individuato come settore operativo per tenere a bada i popoli della sponda sud, è destinato a continuare ad essere il mare a più alto tasso d'inquinamento militare e nucleare. Il lento ricambio delle acque, l'alta densità demografica, la vicinanza delle coste, dovrebbero indurre a considerare modelli di sicurezza meno irrazionali e più consoni alle esigenze dei popoli che nel Mediterraneo vivono. Nella nuova linea strategico-militare, la Sardegna acquista maggiore rilevanza come postazione-chiave di controllo dell'intera area mediterranea, sia per la sua posizione geograficamente centrale, sia per la vastità

di spazi aerei e marittimi, da tempo, stabilmente, a servizio della Nato, "alleanza (...) essenziale alla proiezione della potenza e della influenza americana all'interno di aree dove gli interessi Usa sono in gioco" (Dipartimento della Difesa Usa '98). La Sardegna resta inchiodata ancora più saldamente al ruolo, stabilito nel tempo della guerra fredda dalle potenze egemoni, di caserma, scuola di guerra, sempre più isolata dal resto del mondo dalle interdizioni militari del suo cielo e del suo mare. Base insostituibile di controllo e di espansione, è destinata non solo a sorreggere le grandi operazioni di salvaguardia dell'area di "accesso alle risorse critiche", ma anche ad espletare la nuova mansione di sentinella del Mediterraneo a tu tela di interessi e politiche di proiezione di potenza che non le appartengono. Con il suo silenzio-assenso entra da protagonista passiva nello scenario del nuovo secolo.

A questo progetto eterodiretto, funzionale a interessi di potenze atlantiche, si può, e si deve, contrapporre un progetto di futuro fondato sia sui nostri interessi di popolo, che vive nel Mediterraneo, che sulle nostre risorse e, tra queste, la centralità mediterranea.

Non è rinviabile un'analisi seria che parta dai nostri interessi e dalla realtà sarda, su funzioni, utilità e costi dell'alleanza atlantica e sulla validità e razionalità del modello di sicurezza che impone.

Non è rinviabile un dibattito che dia voce alla rassegnata insofferenza popolare che, da cinquanta anni si tenta di soffocare e anestetizzare con le favole.

Anche chi opta per l'attuale modello di sicurezza e per il futuro assegnato alla Sardegna nelle alte sfere internazionali, non può continuare ad eludere il problema dell'iniquità degli esorbitanti gravami militari che penalizzano l'isola e innescano e potenziano meccanismi di sviluppo distorto.

Comitato sardo Gettiamo le basi

7 - Il prezzo della militarizzazione

I sospetti sull'uso di uranio impoverito nei poligoni sardi si allargano e diventano sempre più pesanti. Generali e Ministri che, fino ad ieri, "candidamente" affermavano che gli Usa non avevano usato proiettili e missili all'U-238 né in Somalia né in Bosnia e, addirittura, neppure in Kosovo, oggi sostengono che mai e poi mai il potente alleato ha utilizzato il metallo (letale/innocuo in funzione delle esigenze del momento) nel corso delle permanenti sperimentazioni ed esercitazioni negli immensi poligoni terrestri, aerei e navali che la Sardegna, suo malgrado, è costretta a "mettere a disposizione della Nato". Però, le rassicurazioni confuse e contraddittorie producono l'effetto opposto. Mentre acquista spessore e determinazione la volontà popolare di sapere, avere certezze, prove serie e documentabili e non chiacchiere... improvvisa cade sulla Sardegna la tanto attesa pioggia di miliardi. Con un ritardo di cinque anni lo Stato versa alla Regione "oberata dai vincoli e dalle attività militari (...) il contributo dovuto ai comuni nei quali le esigenze militari incidono sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale" (l.104/90).

A Perdasdefogu arriva un miliardo e quattrocento milioni come risarcimento per i danni subiti dalla comunità nel quinquennio '94-'99 a causa della sottrazione agli usi civili di 2.800 ettari di territorio.

Due miliardi e mezzo piovono sull'inquieta Teulada che pretende un osservatorio ed un monitoraggio ambientale delle acque e dei 7.200 ettari di terra destinati ai giochi di guerra.

Nel computo del risarcimento danni alla collettività, eufemisticamente definito "contributo", non rientrano i 50.000 ettari del poligono aereo e navale di Capo Teulada né gli oltre 2.840.000 ettari di mare asservito al poligono Salto di Quirra (dopo anni di lotte è stato strappato solo l'indennizzo ai pescatori per le giornate di fermo-pesca). Le varie Giunte regionali e i tanti parlamentari sardi non si sono mai accorti della pesante ipoteca "sui programmi di sviluppo economico e sociale" posta dall'interdizione di tratti di mare che superano di ampiamente la superficie dell'intera isola.

Un rapido calcolo: 2,5 miliardi per il danno provocato in 5 anni sono 500 milioni annui che, rapportati ai 7.200 ettari di territorio, danno la vertiginosa somma di £ 5.787 al mese per ettaro, quasi seimila lire mensili! a Perdasdefogu, la comunità con le "stellette" anche nel profondo del cuore, percepisce addirittura £ 8.333 al mese per ettaro!

In cambio di tali somme da capogiro i sardi ben possono tacere, chiudere di nuovo gli occhi e rimuovere i sospetti sulla presenza di uranio impoverito. La fanfara può riprendere la vecchia canzone "i poligoni danno occupazione e benessere" e poco importa se la legge afferma il contrario e la contaminazione radioattiva si protrae per 4,4 miliardi di anni.

"incidenti" provocati dalle Forze Armate il 23 maggio 01

Una barca da pesca affondata da un missile partito dalla base di Decimomannu-Capo Frasca, truppe Nato che si addestrano alla pesca con ordigni da guerra a pochi metri dalla riva di una spiaggia pubblica: sono gli episodi, ultimi in ordine di tempo, di "normale" vita dei poligoni sardi. L'indignazione e le preoccupazioni della popolazione rimbalzano sulla stampa per alcuni giorni ma, prevedibilmente, neanche questa volta riusciranno ad attirare l'attenzione dei tanti che, per obbligo istituzionale, devono tutelare la sicurezza e le esigenze dei cittadini che li hanno eletti come loro rappresentanti e amministratori. Presto anche questi episodi

finiranno nel dimenticatoio e si continuerà a non trarre conseguenze e fingere d'ignorare i pesanti problemi che sollevano.

1) Lo scempio ambientale provocato dalle migliaia di bombe, razzi, cannonate per nove mesi all'anno ed il saccheggio delle risorse dell'isola anche fuori dei confini degli immensi spazi aerei, marittimi e terrestri che la Sardegna, suo malgrado, è costretta a mettere a disposizione della Nato. L'uso per fini "privati" dei gioiellini da guerra da parte delle Forze Armate di mezzo mondo in perenne esercitazione in Sardegna, non si limita alla pesca con bombe, illegale per i civili. La passione dei militari per setacciare i siti archeologici con i metal detector è nota e impunita, stupisce che alcune settimane fa due soldati statunitensi siano stati fermati dai carabinieri.

2) I rischi ai quali è esposta la popolazione. Da sempre la tutela della cittadinanza dalle Forze della Difesa è stata demandata in modo esclusivo alla Dea Fortuna e a Sant'Ef시오, il patrono guerriero. Ricorrenti incendi con le stelletto, frequenti ritrovamenti casuali di ordigni bellici Nato in aree fuori poligono, siti militari adibiti a discariche fuorilegge di rifiuti nocivi e pericolosi, deposito combustibili AMI-Nato di M. Urpinu abusivamente operativo in violazione dei parametri di sicurezza, porti a rischio nucleare di Cagliari e La Maddalena e piani di evacuazione illegalmente tenuti segreti, percentuali anomale di leucemie sia tra la popolazione (sei casi accertati nella zona del poligono di Quirra, altri di cui si vocifera) sia tra i militari in servizio nei poligoni sardi (ricordiamo: Giuseppe Pintus, Lorenzo Michelino, Roberto Buonincontro, David Zulian, Carmine Ambrosio). Nulla è riuscito a scuotere il costante, ostinato disinteresse della classe politica e delle istituzioni sarde e la cieca accettazione delle "verità ufficiali".

Le Autorità Militari preannunciano i risultati delle indagini "accurate e approfondite" per l'accertamento delle eventuali responsabilità e informano che la pesca con bombe è "un'azione di tipo esercitativo compiuta in piena legalità" per eliminare il pericolo di un residuo bellico inesplosivo, quindi per la nostra sicurezza e, presumibilmente, anche per il bene della Nato e dei contribuenti perché consente notevoli risparmi sulla spesa per alimenti destinati alle truppe.

Per l'affondamento della barca formulano l'ipotesi che sia stato provocato da "una pietra schizzata" in alto mare e parlano di "incidente più unico che raro". Resterebbe da spiegare perché i pescatori sostengano che è normale routine sentire il sibilo di proiettili vaganti tagliare l'aria e finire in acqua ben oltre la zona militarizzata e perché la stragrande maggioranza dei sardi conosca casi di amici o conoscenti mitragliati, bombardati o sbalzati in acqua in prossimità delle zone militarizzate e miracolosamente illesi.

Molti hanno bevuto la "verità ufficiale" che l'uranio impoverito è innocente e le percentuali anomale di leucemie e linfomi Hodgkin sono determinate da misteriose "cause oscure", si berranno anche la storia di sassi vaganti in alto mare e di venti di maestrale che soffiano al contrario!

Per ricordare alcuni attentati delle FF.AA alla sicurezza dei cittadini.

Titoli da "L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna":

Abbasanta, l'incendio di Tanca Regia provocato da forza Paris -14/15-7-200
Perdasdefogu, fiamme nel poligono 23-8-2000
Perdasdefogu, incendio all'interno della base militare 27-8-2000
Fiamme anche a Capo Teulada 31-8-2000

Arbatax, dopo giorni di ricerca, ritrovati e fatti esplodere in mare i due missili "persi" dal poligono di Quirra. 28/30 maggio 1998

La Nuova Sardegna:

Tre militari Usa con l'hobby delle antichità. Sono stati pizzicati in azione col metal detector a capo Testa. 3-5-2001

Truppe d'assalto in esercitazione superano i confini della base di Teulada e invadono lo stagno di Porto Pino. War games tra i pescatori. 17-12-2000

Teulada (...) decine di ettari di macchia mediterranea sono andati a fuoco nella base militare 6-7-99

...le fiamme hanno devastato le caserme del poligono di Perdasdefogu 28-7-98

Arbatax. Ordigno nei fondali di Cala Moresca (..) non è certo la prima volta per cui è normale che dall'Ufficio circondariale marittimo, dalla guardia di finanza e dai carabinieri, si continui a chiedere prudenza. 29-8-1998

Capoterra. cercava funghi, trova un lanciamissili (...) completo di missile e pronto all'uso. (..) ritrovamento il 12 settembre nelle campagne di Domusnovas di un sistema missilistico uguale. Quella volta c'erano anche munizioni Nato ed esplosivo. 4-10-1998

L'Unione Sarda:

Teulada. Incendio all'interno della base. 31-5-01

Pula. Una mina della guerra trovata nelle acque di santa Margherita. (...) anche lo scorso anno un'altra mina, dello stesso tipo, fu fatta saltare dagli artificieri sempre a Santa Margherita, mentre davanti al Poetto (...) i sub dei vigili del fuoco ritrovarono un ordigno risalente alla seconda guerra 14-12-00

Cagliari-Sella del Diavolo, rogo accanto al deposito di carburante della Marina Militare 8-8-2000

Cagliari, scoppia l'oleodotto (dell'aeronautica), il kerosene inquina le acque del porto 13-5-99;

Villaputzu, missile sul fondo di Porto Corallo 12-6- 99;

Teulada, rogo nel poligono 8-6-99

8 - Le basi militari in Sardegna

Utilizziamo volentieri come introduzione un intervento del comitato Gettiamo le Basi pubblicato su una mailing-list del sito peacelink.it del 13/7/2001

8.1 - Gettiamo le Basi contro/oltre il G8

Senza l'apporto della Sardegna, dato suo malgrado e, spesso, a sua insaputa, come base di servizi e attività essenziali per la guerra e l'esercizio della deterrenza convenzionale e nucleare, potenti sostegni della penetrazione economica, appare improbabile che i G1+7, autoproclamatisi Signori del pianeta, possano, credibilmente, arrogare alla Nato la funzione di gendarme del neoliberalismo e usurpare l'Onu del ruolo di risoluzione dei conflitti.

Dagli anni '50 Nato e Usa adibiscono l'isola a grande area strategica di servizi bellici essenziali: esercitazioni, addestramento, sperimentazioni di nuovi sistemi d'arma, guerre simulate, depositi di carburanti, armi e munizioni, rete di spionaggio e telecomunicazioni. Al tradizionale ruolo di caserma-scuola di guerra, oggi si sovrappongono compiti direttamente operativi e funzioni di postazione-chiave per il controllo dell'intera area mediterranea, funzioni che potenziano l'importanza strategica dell'isola come perno del sistema politico-militare dell'alleanza nord-atlantica.

Sulla terra sarda grava il 66% delle installazioni militari italiane-Nato. La vastità degli spazi aerei e marittimi militarmente asserviti non ha termini di paragone con nessun'altra regione. Solo il tratto di mare annesso al poligono Salto di Quirra supera in estensione la superficie dell'intera isola.

Ma ancora non basta. La fabbrica di guerra, l'unica industria che non conosce crisi e produce disoccupazione e sottosviluppo, è in espansione: nuovo centro logistico e nuovo molo Nato a Cagliari, cospicui investimenti a Capo Teulada e Quirra. Nel mare del Parco Naturale Sinis-Malu Bentu, "incredibilmente" inglobato in zona militarmente asservita (R.54) e a ridosso delle zone "Danger 40, R59, T822", spunta una nuova installazione, la gigantesca torre-spia statunitense.

La maschera di "paradiso turistico" nasconde, maldestramente, il rafforzamento della realtà di sinistra forza militare. La base atomica Usa, operativa fuori dal quadro Nato e fuori da qualsiasi controllo dell'Italia, è diventata, per decreto governativo, fulcro del Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena. Inquieto constatare come i parchi naturali imposti dal Governo siano tutti, con una sola eccezione, interessati da importanti installazioni e intense attività militari e, viceversa, siano paralizzati quelli fortemente voluti dalla popolazione (Parco Geominerario, Molentargius..) ma esenti dalla devastante presenza delle FF.AA. Un omertoso silenzio copre il costante, osceno binomio: parchi nazionali/installazioni militari.

La Sardegna, finora appannaggio delle grandi ditte produttrici di sistemi d'arma (Fiat, Alenia, Thomson, Aerospaziale...) che operano nel poligono di Quirra, si apre al mercato globale e a nuovi investimenti. A Domusnovas, la Sei converte l'impianto di esplosivi civili in fabbrica di ordigni bellici. Il mercato è ghiotto: dal luogo di produzione ai poligoni-luoghi di consumo e di stoccaggio, senza costi aggiuntivi di trasporto e con la certezza di accaparrare una buona fetta della quota di forniture riservata alle imprese "ubicate nelle Regioni maggiormente oberate dai vincoli e dalle attività militari" (art.4,5 l.104/90).

La Sardegna assume il doppio ruolo di complice e vittima al tempo stesso delle politiche Nato, "insostituibile meccanismo per l'esercizio della leadership Usa (..) e per la proiezione della potenza e della influenza americana attraverso l'Atlantico e

oltre", come afferma il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti nel suo rapporto al Congresso del 1998. Isola aggressiva e minacciosa, perno strategico per il controllo armato dell'area mediterranea, base indispensabile da cui partono tutte le incursioni. Isola rassegnata e sofferente, espropriata delle sue aree più belle, pesantemente asservita alle esigenze della "monocoltura di guerra" che strangola le possibilità di uso alternativo delle risorse, condannata a subire crimini ininterrotti contro il suo ambiente e attentati continui alla sicurezza del suo popolo, perpetrati allo scopo di esportare guerre e tenere a bada i Sud del mondo, il retrobottega degli orrori del neoliberalismo reale. La Sardegna, che ha avuto la forza di infrangere il potente muro di silenzio sul criminale uso dell'uranio impoverito nelle guerre "umanitarie" e nelle "normali" esercitazioni, che ha imposto il dibattito a livello nazionale e internazionale, oggi, da segni della volontà di dare voce all'atavica insofferenza, aggregare le lotte frammentate per scrollarsi del pesante fardello Nato ed esprimere la sua vocazione di isola-ponte tra i popoli. Saremo a Genova per dire che non vogliamo essere il sinistro baluardo armato e nuclearizzato, cardine principale di un irrazionale modello di "difesa" costruito a sostegno di politiche economiche funzionali ad interessi che non ci appartengono e ci penalizzano. Respingiamo il ruolo di base strategica di un'alleanza militare "essenziale alla proiezione della potenza e della influenza americana all'interno di aree dove gli interessi Usa sono in gioco"(cit. Dip . Difesa Usa). Pensiamo che la strada sia da percorrere esigendo dai Potenti il rispetto delle norme che loro stessi hanno posto. E pensiamo che la strada passi

per

- l'abolizione dell'uranio impoverito,
- la denuclearizzazione del Mediterraneo
- lo smantellamento della base atomica USA di La Maddalena, in rispetto A) degli art.11, 80, 87 della Costituzione, B) delle norme internazionali di sicurezza stabilite dall'AIEA,
- lo smantellamento delle basi navali nucleari Nato di Cagliari, Augusta, Brindisi, Gaeta, La Spezia, Livorno, Napoli, Taranto, Trieste, Venezia, in rispetto della volontà popolare, espressa nel referendum del 1987 per la messa al bando del nucleare.
- la pubblica informazione su: A)quali siano le specifiche misure di sicurezza adottate in ordine alla presenza di navi a propulsione nucleare, al trasporto, allo stoccaggio e alla manutenzione delle testate nucleari, B) tutti i dati sul rilevamento della radioattività specificandone l'attendibilità, C) i piani di emergenza e di evacuazione in caso di incidente nucleare, su come siano organizzati e per quali ragioni, in violazione del DL 230/95, non siano stati comunicati alle popolazioni interessate
- il monitoraggio permanente delle aree militarizzate gestito e controllato dai civili
- un'indagine epidemiologica, indipendente dal ministero della Difesa, al fine di accertare le cause delle percentuali anomale per eccesso di neoplasie e patologie, derivanti verosimilmente da uranio impoverito/arricchito al plutonio e da alterazioni genetiche, sia tra la popolazione residente nei pressi delle aree militarizzate sia tra le popolazioni aggredite/"aiutate" da Nato e Usa (Irak, Somalia, Bosnia, Serbia, Kosovo)
- il ritiro di tutti i progetti di rafforzamento della presenza militare
- la cessazione dei "giochi di guerra" che pongono a rischio la popolazione e l'ambiente.

E pensiamo che, per chi parte dalla Sardegna, la strada passi

per

- l'eliminazione dei vincoli sugli immensi spazi aerei e marittimi che ostacolano la libera circolazione, compromettono il sistema dei trasporti e menomano le possibilità economiche,
- l'eliminazione dell'enorme surplus di presenza militare che penalizza l'isola in misura iniqua, l'equiparazione della Sardegna alle altre regioni italiane in termini di gravami militari in rispetto delle conclusioni della Conferenza Nazionale sulle Servitù militari del 1981,
- la dismissione immediata degli impianti abusivi e illegalmente operativi (es. M. Urpinu)

8.2 - Scheda riassuntiva dei poligoni militari presenti in Sardegna

Capo Teulada (CA)

Poligono Permanente per esercitazioni terra-aria-mare affidato all'Esercito e messo a disposizione della Nato.

Per estensione è il secondo poligono d'Italia con i suoi 7.200 ettari di terreno cui si sommano i 75.000 ettari delle "zone di restrizione dello spazio aereo e zone interdette alla navigazione" (servitù militari nel linguaggio corrente) normalmente impiegate per le esercitazioni di tiro contro costa e tiro terra-mare. Una parte del poligono e dell'area a mare è permanentemente interdetta anche agli stessi militari per motivi di sicurezza: l'elevato ritmo delle attività e l'accumulo di ordigni e residuati inesplosi è tale da rendere la zona non bonificabile.

"Il poligono si rivela l'unica possibilità di svolgere esercitazioni di cooperazione con l'Aeronautica, la Marina e i reparti di altri eserciti Nato l'area viene intensamente utilizzata. I reparti corazzati affluiscono per turni di utilizzazione medi di 15 / 20 giorni (...) attualmente costituisce la più importante risorsa addestrativa e rimarrà nel medio e lungo periodo il poligono più importante per la Forza Armata, in quanto è l'unico che consenta di svolgere compiutamente esercitazioni a fuoco di livello battaglione corazzato e meccanizzato". Fra le attività più importanti la simulazione d'interventi operativi e la sperimentazione di nuovi armamenti.

E' previsto uno stanziamento di 70 miliardi per fare del poligono il più grande centro europeo d'addestramento ad alta tecnologia.

Decimomannu (CA)

Aeroporto utilizzato dalla Nato per l'addestramento al volo e le esercitazioni nei vicini poligoni di Capo Teulada, Salto di Quirra e Capo Frasca. E' gestito dall'AWTI ente plurinazionale cui partecipano Italia e Germania dopo il disimpegno di Canada, Gran Bretagna e Stati Uniti. Presso la base è operativo un poligono elettronico. Una enorme zona di restrizione dello spazio aereo collega direttamente Decimomannu a Capo Frasca e alla vasta zona, indicata nelle carte militari con la sigla D 40, situata fuori dalle acque territoriali, adibita all'addestramento per il combattimento aereo e tiri aria-aria.

Capo Frasca (OR)

Poligono utilizzato dalle aeronautiche e dalle marine italiane, tedesche e Nato per esercitazioni di tiro a fuoco aria-terra e mare-terra. Occupa una superficie a terra di ha.1.416 e impegna un' "area di sicurezza a mare" interdetta alla navigazione.

La Maddalena-S.Stefano

NATO -- Sterminati depositi sotterranei per carburanti e per armi e munizionamento navale.

USA --Base U.S. Navy per operazioni d'appoggio dei sottomarini a propulsione nucleare dotati di testate atomiche.La base è stata concessa in applicazione di accordi datati 1954-'72-'78-'79, tuttora segreti e mai ratificati dal Parlamento, di dubbia legittimità costituzionale. E' la sola base Usa in Italia che agisce fuori della copertura Nato, in regime di indiscussa extraterritorialità ed extragiurisdizionalità.

Il molo d'attracco della cosiddetta nave-balia si trova nella stessa area impegnata dal deposito di armi e munizioni Nato e a ridosso dell'area adibita ai serbatoi di combustibili Nato. Risulta palese la violazione delle norme internazionali di sicurezza stabilite dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e sottoscritte dall'Italia e dagli USA.

D.33

D = Danger. Si tratta di uno spazio aereo militarizzato di circa 600.000 ettari che grava sul centro Sardegna, sull'area del contestato Parco Nazionale del Gennargentu imposto dall'ex ministro Ronchi e respinto dai Comuni interessati. La zona di restrizione aerea non è supportata da servitù o demanio militare a terra. Vi si svolge un'intensa attività elicotteristica "pericolosa per il volo degli aeromobili". Dato che non è adibito ad esercitazioni a fuoco sfugge totalmente al controllo democratico previsto dalla l.898/76.

Cagliari

Sella del Diavolo-S.Elia: giganteschi serbatoi sotterranei di carburanti navali Nato gestiti dalla Marina.

Monte Urpinu: vasto deposito sotterraneo di combustibili-avio A.M.I.-Nato. E' collegato da una rete di oleodotti al molo e agli aeroporti militari di Elmas e Decimomannu. E' in corso un'indagine della Magistratura su denuncia del Sindaco, avanzata in seguito alla pressione delle mobilitazioni popolari promosse da "Gettiamo le Basi", per accertare l'operatività abusiva dell'impianto in violazione dei parametri di sicurezza.

Porto militare, adibito anche all'ormeggio e alla sosta di natanti a propulsione nucleare e armamento atomico.

In progetto: costruzione di un nuovo molo Nato e di un nuovo centro di servizi logistici per i quadri delle Marine Nato.

Impianti di telecomunicazioni

Cagliari - S.Ignazio: impianto T.L.C. della Marina.

Siamaggiore (OR): impianto dell'E.I.

Monte Arci (OR), Santulussurgiu (OR): stazioni di telecomunicazioni di supporto al sistema Nato per l'addestramento aereo collegate alla base di Decimomannu-Capo Frasca.

Nel nord Sardegna la rete TLC si articola negli impianti di Sassari, Olmedo, Monte Limbara, Tavolara.

Altre installazioni

Poligoni per esercitazioni a fuoco a cielo aperto gestiti dall'Esercito: S.Ena Ruggia -Macomer (1.360 ettari), Valle Bunnari (SS), Sicaderba-Arzana, Piantabella (NU), Pala e Cresia-Isili.

Cala Andreani - Caprera, riserva naturale orientata, compresa nel Parco Nazionale Arcipelago della Maddalena, è adibita dalla Marina a poligono per esercitazioni a fuoco a terra e a mare.

Depositi munizioni

Serrenti, Villasor (A.M.I.); Siliqua, Macomer (E.I.); Sassari

La base di Torre Poglina-Alghero, centro addestramento guastatori, è nota come ex (?) base Gladio.